



GIACOMO BIFFI *

CELEBRAZIONE Il Cardinale nella Messa in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale e 25° di quella episcopale

Il mio «grazie» alla Chiesa bolognese

«Aiutatemi sempre con il vostro affetto, la vostra pazienza, la vostra preghiera»

«Ecco è già passato molto tempo dalla mia ordinazione. Dov'è il frutto del denaro divino che ho ricevuto per darlo a profitto?». Sono parole che il nostro san Petronio ha pronunciato in un'occasione simile a quella che oggi qui ci raduna.

L'interrogativo dell'antico vescovo, nostro sempre amato e onorato patrono, mi preoccupa e mi inquieta, perché anch'io - e certo molto più fondatamente di lui - temo di incorrere (sono ancora espressioni sue) nell'accusa di servo inoperoso, se al padre di famiglia non restituirò raddoppiati i talenti».

Ma la risposta che il vescovo Petronio da solo si dà, credo valga anche nel mio caso, e mi ridona fiducia: «Dov'è il frutto?... Il frutto del mio lavoro - egli dice - dipende da voi».

Da voi, fratelli che costituite la santa Chiesa di Bologna: della vostra fedeltà alla religione dei padri, dell'autenticità della vostra vita cristiana, del fervore gioioso e senza riserve della vostra appartenenza ecclesiale, io (per così dire) mi farò scudo davanti al Signore, nel giorno ormai non lontano del rendiconto. Sarete voi la mia difesa e il mio titolo di merito: guardando alla vostra fede, alla vostra spe-

ranza, alla vostra carità, il Giudice divino non vorrà indugiare troppo, mi auguro, sulle mie manchevolezze e sulla mia povertà.

Ritrovo approfondito e sviluppato questo medesimo pensiero - un pensiero che in questa circostanza è per me singolarmente consolante - in una frase indirizzata da sant'Ambrogio al suo gregge: «Voi siete tutto per me: siete l'interesse che si ricava dai prestiti, siete il reddito dell'agricoltore, siete l'oro, l'argento e le pietre preziose dell'artefice...Sarete dunque voi a rendermi ricco come un banchiere, pieno di frutti come un buon coltivatore, stimato come un sapiente architetto. E non parlo da presuntuoso, perché è evidente che non sto elencando le mie benemerite, ma quelle che spero siano le vostre» (De fide V,9).

È giusto perciò che oggi voi siate qui a rendere con me grazie al Padre del cielo per questi venticinque anni di incredibile misericordia, che mi sono stati donati.

Anche a limitarci alle fortune umane, è stata per me sorprendente la benevolenza con cui sono stato accolto dappertutto in questi anni e la cordialità dalla quale mi sono sempre sentito circondato. Tanto che mi piacerebbe ripetere - se riuscissi a farlo con il suo stesso candore - quanto scrive il vescovo di



Due momenti della solenne celebrazione in Cattedrale, domenica scorsa

Canterbury, sant'Anselmo, ripercorrendo in una lettera gli anni del suo ministero: «Tutti coloro che erano buoni e valenti, ai quali capitò di incontrarmi, mi hanno voluto bene, e non già perché io mi dessi da fare a questo proposito (non mea industria), ma in virtù della grazia divina» (Lettera 156).

Lui compiti che mi attendevano: «Il primo dovere dell'apostolo, e quindi del vescovo suo successore, è di evangelizzare gli uomini, cioè di cristianizzarli, di far loro conoscere ed amare Cristo, unica verità che salva e libera da ogni schiavitù di errore, di menzogna e di male. Gli altri ministeri del vescovo esigono di essere illuminati e ani-

mati da questo e vengono dopo...».

«Questo dovere del vescovo - egli diceva - è reso ancora più urgente dalla drammatica condizione dell'attuale società. Passa sul nostro mondo una nube cupa, che pare faccia una notte senza stelle. Le verità e le certezze sono scomparse. I principi morali, ancorati nella struttura stessa della natura umana, sono sconosciuti. I valori trascendenti sono rifiutati. Va affermando una cultura radicata in quel secolarismo che pretende di trovare tutta la spiegazione del mondo nel mondo, tutta la spiegazione della storia nella storia, tutta la spiegazione dell'uomo nell'uomo...».

«Il vescovo - egli ammoniva - non potrà presentare la verità che salva come una opinione fra le altre, ma come una scelta obbligatoria e impegnativa per chiunque vuole salvarsi. Conseguentemente dovrà dichiarare erronee e incomplete le opinioni incompatibili con essa. Questo suo imprescindibile atteggiamento provocherà fatalmente la reazione irrosa di quanti preferiscono la provvisorietà delle proprie opinioni e dei propri piaceri al vincolo liberante e salvante della verità e della virtù...».

«Ma egli, reso forte da Cristo, che fedele alla sua promessa è con lui ogni giorno, non temerà minacce, non cederà a lusinghe, non mendi-



cherà consensi: gli basterà conservare e accrescere l'amicizia con colui che ha proclamato di essere la verità, del quale egli è solo umile alunno e autentico araldo».

Come si vede, non si può dire che, sul limitare della missione episcopale, non mi sia parlato con sufficiente chiarezza; una chiarezza, anche allora come oggi, insolita e rara, una chiarezza non schermata, offerta senza addolcimenti mondani e senza tranquillizzanti ambiguità. E non credo si possa sensatamente ritenere che quel discorso a tanta distanza di tempo sia divenuto anacronistico e abbia perduto valore.

Personalmente devo confessare che quel discorso a

rileggerlo non finisce di impressionarmi. Ed è sempre vivo e pungente in me il timore che il mio servizio alla verità salvifica sia stato spesso e sia oggi ancora, per pusillanimità o per pigrizia, inadeguato e troppo lontano dall'esempio di coraggio e di franchezza del Signore Gesù; di colui, cioè, che - a detta dei suoi stessi nemici - «non guardava in faccia agli uomini, ma secondo verità insegnava la via di Dio» (cfr. Mc 12,14).

Cinquant'anni dall'ordinazione presbiterale, venticinque anni dall'ordinazione episcopale: una considerazione incontestabile, emerge da queste cifre, ed è che la giornata lavorativa nella vigna del Signore

volge al tramonto, e il mio pellegrinaggio terreno ormai ha imboccato la dirittura d'arrivo.

Aiutatemi allora voi - con il vostro affetto, la vostra pazienza, la vostra preghiera - a compiere nella fedeltà a Cristo e nella donazione alla sua Chiesa anche l'ultimo tratto.

Mi viene in mente che nelle Olimpiadi di Londra del 1908, un nostro conterraneo, il podista Dorando Petri di Carpi, dopo aver percorso in testa più di quarantadue chilometri nella gara della maratona, a pochi metri dal traguardo si accasciava stremato, tra la commozione di tutti; e così non poté fregiarsi della medaglia olimpica. Spero che la mia corsa, in grazia del vostro soccorso spirituale e morale (un soccorso che vi chiedo di rendere da oggi più attento e più intenso) abbia una miglior conclusione.

Questa assemblea orante - alla quale esprimo tutta la mia riconoscenza - mi rende fiducioso e sereno: il Signore, che è stato compassionevole e clemente con me in tutti questi decenni, sollecitato dalla vostra implorazione lo sarà sino alla fine, così che «non succeda - per prendere a prestito le parole di san Paolo - che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squallificato» (cfr. 1 Cor 9,27).

Grazie, grazie a tutti.
* Arcivescovo di Bologna

In occasione della Giornata mondiale, l'Arcivescovo ha invitato tutti a leggere e meditare il Messaggio di Giovanni Paolo II

Giovani, il Papa vi «chiama alla pace»

«Il suo appello è un antidoto ad ogni pusillanimità e pessimismo»

In conformità e a prosecuzione della geniale intuizione di Paolo VI, il Successore di Pietro dedica anche questo Capodanno alla pace; un oggetto di riflessione e di preghiera che, da quando questa consuetudine è invalsa, non ha mai cessato di essere pur troppo di pungente e drammatica attualità.

Questa volta quale tema specifico - e quasi angolazione preferenziale - della meditazione che ci viene proposta, Giovanni Paolo II ha indicato il «Dialogo tra culture per una civiltà dell'amore e della pace». Ascoltiamo dalle parole stesche del Papa le ragioni di questa scelta.

Introduzione
1. «All'inizio di un nuovo millennio, più viva si fa la speranza che i rapporti tra gli uomini siano sempre più ispirati all'ideale di una fraternità veramente universale. Senza la condivisione di questo ideale, la pace non potrà essere assicurata in modo stabile. Molti segnali

inducono a pensare che questa convinzione stia emergendo con maggior forza nella coscienza dell'umanità. Il valore della fraternità è proclamato dalle grandi «carte» dei diritti umani; è manifestato plasticamente da grandi istituzioni internazionali e, in particolare, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite; è infine esigito, come mai prima d'ora, dal processo di globalizzazione che unisce in modo crescente i destini dell'economia, della cultura e della società. La stessa riflessione dei credenti, nelle diverse religioni, si fa più incline a sottolineare che il rapporto con l'unico Dio, Padre comune di tutti gli uomini, non può che favorire il sentirsi e il vivere da fratelli. Nella rivelazione di Dio in Cristo, questo principio è espresso con estrema radicalità: «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1 Gv 4,8).

2. Al tempo stesso, però, non ci si può nascondere che le luci appena evocate sono offuscate da vaste e dense ombre. L'umanità comincia questo nuovo tratto della sua storia con ferite ancora aperte, è provata in molte regioni da conflitti aperti e sanguinosi, conosce la fatica di una più difficile solidarietà nei rapporti tra uomini di differenti culture e civiltà, ormai sempre più vicine e inter-agenti sugli stessi territori. Tutti sanno quanto sia difficile comporre le ragioni dei contendenti, quando gli animi sono accesi ed esasperati a causa di odi antichi e di gravi problemi che faticano a trovare soluzione. Ma non meno pericolosa per il futuro della pace sarebbe l'incapacità di affrontare con saggezza i problemi posti dal nuovo assetto che l'umanità, in molti Paesi, va assumendo, a causa dell'accelerazione dei processi migratori e della convivenza inedita che ne scaturisce tra persone di diverse culture e civiltà.

3. Mi è parso perciò urgente invitare i credenti in Cristo, e con essi tutti gli uo-

mini di buona volontà, a riflettere sul dialogo tra le differenti culture e tradizioni dei popoli, indicando in esso la via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato, capace di guardare con serenità al proprio futuro. Si tratta di un tema decisivo per le prospettive della pace. Sono lieto che anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite abbia colto e proposto questa urgenza, dichiarando il 2001 «Anno internazionale del dialogo fra le civiltà».

Sono naturalmente lontano dal pensare che, su un problema come questo, si possano offrire soluzioni facili, pronte per l'uso. È laboriosa già la sola lettura della situazione, che appare in continuo movimento, così da sfuggire a schemi prefissati. A ciò si aggiunge la difficoltà di coniugare principi e valori che, pur essendo idealmente armonizzabili, possono manifestare in concreto elementi di tensione che non facilitano la sintesi. Resta poi, alla radice, la

fatica che segna l'impegno etico di ogni essere umano costretto a fare i conti col proprio egoismo e i propri limiti.

Ma proprio per questo vedo l'utilità di una riflessione corale su questa problematica. A tale scopo mi limito qui ad offrire alcuni principi orientativi, nell'ascolto di ciò che lo Spirito di Dio dice alle Chiese (cfr. Ap 2,7) e a tutta l'umanità, in questo decisivo passaggio della sua storia».

Come si vede, il Papa è perfettamente consapevole di quanto il discorso sia arduo. Egli lo svolge con grande finezza, affrontandone tutta la complessità. Tanto che non è possibile qui riassumerlo, neppure per sommi capi: non possiamo che offrirlo e raccomandarlo alla lettura diretta e personale di ciascuno, e all'esame approfondito dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti. Soprattutto le difficoltà di fanno imponenti, quando si tratta di passare dalle enunciazioni di prin-

cipio alla loro incarnazione nella realtà storica ed effettuale. Giovanni Paolo II ci esorta però alla speranza. E quasi a esemplificare il suo atteggiamento di incrollabile fiducia e a dargli concretezza esistenziale, conclude il suo messaggio indirizzandosi alla generosità e alla libertà spirituale dei giovani. È un appello che merita di essere qui accolto, come antidoto a ogni pusillanimità e a ogni pessimismo. Ecco le sue testuali espressioni.

Un appello ai giovani
22. «Desidero concludere questo Messaggio di pace con uno speciale appello a voi, giovani del mondo intero, che siete il futuro dell'umanità e le pietre vive per costruire la civiltà dell'amore. Conservo nel cuore il ricordo degli incontri ricchi di commozione e di speranza che con voi ho avuto durante la recente Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. La vostra adesione è stata gioiosa, convinta e promettente. Nella vostra e-

nergia e vitalità e nel vostro amore per Cristo ho intravisto un avvenire più sereno e umano per il mondo. Nel sentirvi vicini, avvertivo dentro di me un sentimento profondo di gratitudine al Signore, che mi faceva la grazia di contemplare, attraverso il variegato mosaico delle vostre differenti lingue, culture, costumi e mentalità, il miracolo dell'universalità della Chiesa, del suo essere cattolica, della sua unità. Attraverso di voi ho visto il mirabile comporsi delle diversità nell'unità della stessa fede, della stessa speranza, della stessa carità, come espressione eloquentissima



della stupenda realtà della Chiesa, segno e strumento di Cristo per la salvezza del mondo e per l'unità del genere umano. Il Vangelo vi chiama a ricostruire quell'originaria unità della famiglia umana, che ha la sua fonte in Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Carissimi giovani di ogni lingua e cultura, vi aspetta un compito alto ed esaltante: essere uomini e donne capaci di solidarietà, di pace e di amore alla vita, nel rispetto di tutti. Siate artefici d'una nuova umanità, dove fratelli e sorelle, membri tutti d'una medesima famiglia, possano vivere finalmente nella pace!».



Don Vittorio Totti

È scomparso mercoledì scorso, all'età di 84 anni, il sacerdote che fu per quasi trent'anni parroco di Russo e collaboratore pastorale a S. Lazzaro

Don Vittorio Totti, una vita dedicata a preghiera e carità

Si è spento mercoledì scorso nella Casa del Clero don Vittorio Totti; la Messa funebre è stata presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni venerdì scorso, a Poggio di Persiceto.

Don Totti era nato a Cornedo Vicentino (Vicenza) nel 1916. Aveva compiuto gli studi liceali a Trieste e quelli teologici a Manfredonia. Nel 1950 era stato ordinato sacerdote a Bologna dal cardi-

nale Nasalli Rocca, ed era passato subito dopo alla diocesi di Manfredonia, a Peschici (Foggia), dove era rimasto solo alcuni mesi. Nell'ottobre dello stesso anno infatti, per assistere la madre residente a Bologna, tornò in diocesi, e divenne cappellano a Casalecchio di Reno. Nel '51 divenne vicario sostituto a S. Maria in Strada, e nel '68 economo spirituale a Russo; qui divenne parroco dopo

l'incardinamento in diocesi, nel 1974, mantenendo anche una solerte collaborazione pastorale con la parrocchia di S. Lazzaro di Savena, dove risiedeva. Nel gennaio '99 aveva rinunciato agli incarichi, ed era entrato alla Casa del clero; nel 2000 aveva festeggiato il giubileo sacerdotale.

«Ricordo don Vittorio come un uomo di grande preghiera e carità - afferma mon-

signor Domenico Nucci, parroco a S. Lazzaro di Savena - Lo conobbi quando era parroco a Russo, ma risiedeva qui e qui veniva a confessare e celebrare Messa nei giorni feriali. Nella sua vita si era trovato ad affrontare numerose vicissitudini, come quella della guerra, nella quale fu militare. Tutto questo gli aveva lasciato in eredità un'indole apparentemente dura e asciutta; in

realtà bastava conoscerlo per vedere che sotto questa «scorza» era invece uomo di sorprendente carità, sempre disponibile a soccorrere quanti gli si rivolgevano. Era soprattutto vicino ai poveri: per fare un esempino tra i tanti, ultimamente aveva offerto come alloggio per una famiglia bisognosa la sua canonica di Russo, dove non risiedeva». «Colpiva in don Vittorio - continua monsignor

Nucci - anche un altro aspetto, quello che forse più lo caratterizzava: lo straordinario attaccamento alla preghiera. Era da essa infatti che prendeva le energie per il suo ministero, che tra l'altro non gli riservò mai evidenti gratificazioni. Nonostante ciò seppe portare avanti il suo compito con costanza, pur senza vedere frutti immediati. In particolare nutriva una tenerissima devozione verso la

Madonna e invitava quanti incontrava a immergersi in un rapporto filiale con la Vergine, che adottava come strada verso Cristo».

«Ultimamente purtroppo era quasi immobilizzato in una sedia a rotelle - conclude il parroco di S. Lazzaro - e soffriva di una certa sofferenza. Nonostante questa sofferenza, don Vittorio ha saputo mantenere sempre una esemplare serenità».



28 GENNAIO Domenica si celebra la Giornata diocesana. Nella Messa episcopale alle 17.30 il Cardinale istituirà sei nuovi lettori

Il Seminario è il «cuore» della Chiesa

Don Cavina: «Chiediamo che ogni parrocchia esprima un proprio referente»



Domenica si celebra la Giornata del Seminario Arcivescovile. In vista di questo significativo appuntamento abbiamo incontrato il rettore don Gabriele Cavina.

Quali sono le iniziative in programma?

Quest'anno la Giornata si arricchisce di una luce particolare, poiché è inserita all'interno di un anno che il Papa stesso, a conclusione del Giubileo, ha indicato per tutti come «vocazionale». Come negli scorsi anni sarà inviata a tutte le parrocchie una busta con alcuni sussidi per la preghiera, l'animazione della Messa per la Giornata, e la catechesi. Come di consueto sarà anche proposto un gesto di attenzione verso le necessità concrete del Seminario attraverso una colletta che andrà a sostegno delle attività educative per i ragazzi e della manutenzione di Villa Revedin. Domenica verrà poi celebrata la Messa presieduta dal Cardinale alle 17.30 in S. Pietro, nel corso della quale riceveranno il ministero del Lettorato 6 semi-

naristi di 3° teologia. Nel corso della prossima settimana ci saranno inoltre alcune iniziative in preparazione: giovedì nella chiesa di S. Maria della Vita il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni presiederà alle 17.30 l'Adorazione eucaristica, e celebrerà alle 18.30 la Messa; sabato abbiamo invitato, come da alcuni anni è tradizione, i ragazzi di 3° media di tutte le parrocchie per un momento di incontro e catechesi vocazionale al quale seguirà il recital «Sto alla porta e busso» preparato dai seminaristi. Una «novità» per questo 2001 è la proposta di una «settimana vocazionale» nella parrocchia di S. Maria della Carità (dal 21 al 28), con incontri sul tema della vita come vocazione, ovvero come risposta personale e impegnativa al Battesimo. La proposta è fatta in particolare alle parrocchie cittadine che celebrano la Decennale, e a quelle del vicariato di Setta, che quest'anno hanno il Congresso eucaristico. Questo per sottolineare proprio il rapporto

tra Eucaristia e sacerdozio. **Quanti sono i ragazzi che risiedono stabilmente a Villa Revedin?**

Nella sezione «Arcivescovile» sono presenti 14 giovani (7 in Propedeutica e 7 iscritti alle scuole superiori), mentre nel Seminario Regionale abbiamo 35 studenti di teologia, per un totale di 49 seminaristi della diocesi. A questo gruppo si affiancano alcuni ragazzi che da «esterni» stanno verificando la possibilità di una eventuale entrata.

Quali sono a suo parere le sfide con le quali il Seminario si dovrà misurare in questo «nuovo millennio» appena iniziato?

La sfida maggiore sarà mantenere fede ad un impegno educativo serio ed esigente pur nell'apertura ai linguaggi moderni, necessaria per entrare in un rapporto efficace e costruttivo coi giovani. Si tratta di una difficoltà con la quale si stanno confrontando tutti gli istituti educativi, a partire dalla

MICHELA CONFICCONI

scuola che ha tentato una risposta attraverso la riforma dei cicli scolastici. Una soluzione quest'ultima, che si ripercuote inevitabilmente sulla stessa fisionomia del Seminario che da tempo non

può più contare su scuole interne per la formazione generale. Per questo nei prossimi anni ci troveremo a fare i conti con una istruzione pubblica incamminata ad essere sempre più settoriale se



Domenica prossima si celebra la Giornata diocesana del Seminario. Il cardinale Biffi presiederà la Messa episcopale alle 17.30 nella Cattedrale di S. Pietro, nel corso della quale istituirà Lettori sei seminaristi di 3° teologia. Eccone un sintetico profilo biografico.

Luca Malavolti: ha 28 anni, proviene dalla parrocchia di S. Maria delle Grazie, è entrato in Seminario dopo aver conseguito il diploma di perito elettronico e dopo alcune esperienze di lavoro; attualmente vive nella comunità di Prunaro e collabora con alcune attività vocazionali del Seminario.

Giovanni Dall'Olio: ha 22 anni, proviene dalla parrocchia di S. Biagio di Poggio (Castel S. Pietro Terme); è entrato in Seminario dopo la maturità scientifica e svolge servizio pastorale nella parrocchia di S. Paolo di Ravone dove anima un gruppo Scout.

Luca Malavolti: ha 28 anni, è della parrocchia di S. Pietro Apostolo di Cen-

to; è entrato in Seminario dopo la laurea in Lettere classiche; svolge servizio pastorale nella comunità di S. Savino di Corticella.

Ruggero Nuvoli: ha 28 anni, proviene dalla parrocchia di Penzale; è maestro di pittura. Dopo alcune esperienze lavorative è entrato in Seminario e attualmente sta svolgendo il servizio pastorale a S. Matteo di Molinella.

Martino Ottomaniello: di anni 21, proviene dalla parrocchia di S. Maria Nascente di Pragatto (Crespellano); è entrato in Seminario in 2° media; è in servizio pastorale nella comunità di S. Lazzaro di Savena.

Vincenzo Passarelli: ha 43 anni e proviene dalla parrocchia di S. Maria Maddalena in città; è perito edile, ha svolto diverse esperienze lavorative e, frattanto, ha conseguito la laurea in Lettere. Entrato in Seminario in età adulta, ora sta svolgendo attività pastorale nella parrocchia di S. Teresa di Gesù Bambino.

non frammentata, mentre noi vogliamo proporre una visione integrale, globale dell'uomo dentro un disegno ordinato. Si tratta di conciliare quindi prospettive molto diverse: il prima, il dopo e l'eterno contro l'adesso, l'ora e il tempo reale, per aiutare i ragazzi a collegare e mantenere il senso delle cose che studiano in un progetto più ampio che riguarda l'uomo e la sua storia dentro un disegno di salvezza. C'è poi l'aspetto del confronto con la mentalità e i costumi moderni, soprattutto nella nostra Bologna, così ricca di possibilità. La sfida sarà quella di riuscire a consegnare ai giovani i valori di semplicità, povertà ed essenzialità, propeudeutici della vita cristiana e anche sacerdotale.

Nella Nota pastorale dell'Arcivescovo ha indicato il Seminario come uno dei cinque capisaldi spirituali della vita cattolica bolognese. Come vivete questa consegna?

Il Cardinale ha voluto dire, senza tanti preamboli, che

il Seminario è il cuore della Chiesa, e che l'attenzione alle vocazioni è tanto importante quanto l'attenzione alla Cattedrale e a tutto quanto rappresenta la nostra tradizione religiosa, perché senza le guide necessarie e sufficienti per la formazione delle comunità cristiane, e la celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, la Chiesa non vive. Pertanto noi abbiamo raccolto con gioia e attenzione le parole dell'Arcivescovo, che abbiamo peraltro cercato di diffondere perché possano davvero diventare «cultura» nella comunità dei credenti.

Parrocchie, movimenti e associazioni come possono contribuire a sostenere il Seminario?

Anzitutto ponendo attenzione a quanto Gesù stesso ha domandato di fare: pregare il padrone perché mandi operai nella sua messe. Cristo ci ha quindi lasciato una consegna ben precisa in proposito: ha chiesto un coinvolgimento personale di tutta la comunità nella pastorale vo-

cazionale, indicando una sorta di corresponsabilità del popolo di Dio per non fare mancare mai sacerdoti alla Chiesa. Poi è bene che le comunità tengano conto delle iniziative che il Seminario propone per supportare gli itinerari catechistici. Ci sono infine due cose che ci sembrano particolarmente preziose: la prima è che ogni parrocchia possa esprimere un proprio referente incaricato di tenere i rapporti con il Seminario, fungendo da «cinghia di trasmissione»; ci sembra infatti che la pastorale vocazionale abbia una rilevanza tale nella vita di fede delle comunità, da meritare una cura e attenzione speciale. Il secondo aspetto riguarda invece una sottile ma non meno importante realtà: la presenza in ciascun Centro diocesano di un rappresentante per ogni movimento e associazione. Questo permetterebbe di mettere insieme le proprie forze a vantaggio di tutti, e di non chiudersi nel piccolo orticello di ciascuna realtà.

REPORTAGE DALLE PARROCCHIE La preparazione alla Giornata diocesana e la dimensione sacerdotale nella pastorale ordinaria

Villa Revedin, filo diretto con le comunità

La preghiera e il rapporto con i seminaristi gli ingredienti fondamentali

STRAZZARI L'attenzione al Seminario, e più in generale alle vocazioni, si esprime nella nostra parrocchia anzitutto attraverso la preghiera. Nella celebrazione delle Lodi e dei Vespri comunitari formuliamo sempre questa intenzione, e circa una trentina di persone hanno aderito alla proposta del Centro diocesano vocazioni di dedicare, ciascuno nella propria casa, una notte al mese alla preghiera per le vocazioni; c'è poi l'ora di Adorazione eucaristica mensile, anch'essa voluta per questa intenzione. A questo aspetto importante si aggiunge il rapporto diretto con il Seminario stesso, attraverso l'adesione alle diverse iniziative per ragazzi di varia età e l'invito ai seminaristi per incontri-testimonianze con i giovani della parrocchia. In preparazione a domenica prossima quest'anno proponiamo, a tutti ma in particolare modo ai giovani, un'ora di Adorazione, giovedì. Nel corso di quest'anno la nostra comunità vivrà poi l'ordinazione sacerdotale di un nostro seminarista, e questo rappresenterà per tutti un momento grosso di riflessione e maturazione. Più in generale, si può dire che cerchiamo di tenere viva l'attenzione vocazionale non attraverso iniziative, ma nella pastorale ordinaria, come atteggiamento. Questo almeno nelle intenzioni, perché non

è facile incontrare i ragazzi in un rapporto personale. A livello di gruppo, sì, ma per andare a fondo nella propria storia è necessario un rapporto più diretto, di direzione spirituale, che è difficile oggi da instaurare.

GROSSI Più che fare iniziative particolari in vista della Giornata diocesana del Seminario, direi che la nostra parrocchia ha una «iniziativa continua» che dura tutto l'anno: la presenza di un seminarista in servizio il fine settimana nella nostra comunità. Si tratta di una presenza che domandiamo al rettore del Seminario da ormai quattro anni perché oltre che essere un dono grande per i seminaristi stessi, che in questo modo possono fare esperienza diretta della vita in parrocchia, è per noi il modo migliore per mostrare che il Seminario non è una realtà astratta, fuori dal mondo, ma è fatta di persone concrete, «normali». Alcuni dei ragazzi che sono stati da noi ora sono già sacerdoti, e proprio il giorno dell'Epifania il seminarista che era con noi lo scorso anno è tornato per partecipare alla Messa nella nostra chiesa nella nuova veste di diacono, suscitando la commozione di tutti. Si tratta di semi che vengono gettati, che anche se ancora non sembrano avere dato frutti per così dire «concreti» (la nostra parrocchia non ha seminaristi), hanno

portato un modello di vita cui i giovani possono guardare, qualunque sia la loro scelta vocazionale, e hanno comunque già fatto fiorire un'attenzione al Seminario come cuore della nostra Chiesa. Una conferma viene dal fatto che, da quando abbiamo i seminaristi in servizio, ben 90 persone hanno aderito alla rete di preghiera notturna. Si tratta quindi di una adesione consistente, ma che vogliamo incrementare riproponendo l'iniziativa nel corso della Messa di domenica prossima, dopo la testimonianza del «nostro» seminarista. Sempre in vista della giornata del Seminario parteciperemo con i ragazzi del gruppo medie all'incontro a Villa Revedin.

PULLEGA Il Seminario è «di casa» nella nostra parrocchia, e l'attenzione ad esso nella pastorale ordinaria fa parte della tradizione della comunità, della nostra storia, in modo potrei quasi dire naturale. Due nostri ragazzi negli ultimi anni sono stati in Seminario: uno è diventato sacerdote lo scorso anno, e uno sarà ordinato diacono nel 2001. Questo ha fatto sì che nascesse una attenzione speciale nella comunità, che ha voluto essere vicina ai nostri seminaristi nella preghiera e nel sostegno concreto al Seminario. A questo fine è nata una «rete» di persone impegnate e spressamente per questo, e

si è dato vita a momenti di preghiera non solo per i nostri ragazzi, ma per le vocazioni in generale: oltre alla veglia notturna mensile anche l'Adorazione eucaristica, che viene animata perlopiù dai giovani. C'è poi l'attenzione alle iniziative proposte dal Seminario, alle quali catechisti ed educatori cercano di aderire: mi riferisco agli appuntamenti per i ministranti, per i gruppi medie e così via, ma anche ad appuntamenti di più ampio respiro, come il Ferragosto a Villa Revedin. Questo proprio perché c'è una tradizionale familiarità dovuta anche al fatto che il parroco che mi ha preceduto, monsignor Elio Tinti, è stato rettore del Seminario Regionale prima di essere ordinato vescovo, e che uno dei cappellani che hanno fatto servizio qui è don Gabriele Cavina, attuale rettore del Seminario Arcivescovile. Direi però che ha soprattutto inciso nella sensibilità dei parrocchiani la presenza di nostri seminaristi, e l'averli accompagnati nelle tappe del loro cammino.

GALLIANI Come parroco, e soprattutto come ex seminarista, ho molto a cuore la dimensione vocazionale della vita cristiana, e cerco di trasmetterla anche alla comunità che mi è stata affidata. L'intenzione per le vocazioni, e in particolare per quelle sacerdotali, non man-



Nella pagina alcune immagini della vita del Seminario

ca mai nelle intercessioni della Liturgia delle ore, così come non manca nella giornata mensile eucaristica. Una attenzione speciale riserviamo al gruppo ministranti che cerchiamo di curare anche attraverso un rapporto costante con il Seminario e il coordinatore diocesano. Più in generale cerchiamo di avere un'attenzione quotidiana nella preghiera e seguendo le indicazioni del Seminario, anche se, fatta eccezione per i ministranti, non sempre è facile partecipare con gli altri gruppi.

BUSCA Io ho un legame particolare con il Seminario,

perché prima di essere nominato parroco a Riale sono stato per nove anni vice rettore al Seminario Arcivescovile prima e a quello Regionale poi. Un rapporto che ora continua con la collaborazione nella pastorale vocazionale. Tutto questo rappresenta già di per sé una occasione di sensibilizzazione, per così dire «indiretta», di tutta la parrocchia verso la realtà del Seminario; anche perché spesso, in modo «naturale», mi capita di parlare con il desiderio che esso possa essere recepito realmente come il cuore della diocesi. Oltre a questo non



Pubblichiamo oggi la prima parte di un'inchiesta condotta tra i parroci sulla Giornata del Seminario, sulle eventuali iniziative di sensibilizzazione e, più in generale, su come si inserisce il Seminario nella pastorale ordinaria delle singole comunità.

Questa settimana intervengono: monsignor **Gino Strazzari** (Zola Predosa); don **Marco Grossi** (Bentivoglio); don **Antonio Pullega** (S. Cristoforo); don **Luciano Galliani** (S. Girolamo dell'Arcoveggio); don **Daniele Busca** (Riale).

proponiamo nulla di particolare nel corso dell'anno, se non le iniziative che il Seminario stesso suggerisce: ho recentemente presentato ai parrochiani la rete di preghiera notturna per le vocazioni; non mancano mai le intenzioni vocazionali durante le Messe; cerchiamo di prendere parte alle iniziative a Villa Revedin, come il sabato dei cresimandi, l'incontro con le terze medie per la Giornata del Seminario, la convocazione degli adolescenti per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, e gli incontri con i ministranti. Si tratta di «pic-

cole cose» che però creano un clima e un pensiero. Per quanto riguarda la preparazione più immediata alla Giornata, abbiamo chiesto l'intervento di alcuni seminaristi che faranno una loro testimonianza nel corso della Messa, e incontreranno le classi dei bambini di catechismo con i genitori. Per venerdì abbiamo anche organizzato, per il primo anno, una Veglia di preparazione; inviteremo infine a partecipare all'istituzione dei Lettori in Cattedrale e a prendere parte alla consueta colletta, un gesto di attenzione concreta al Seminario.

TRE GIORNI DEL CLERO Al centro delle due sessioni di lavoro il recente documento della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna

Islam e cristianesimo, quante differenze

Esaminare le diverse prospettive teologiche e le questioni istituzionali aperte

Il tema «Islam e cristianesimo» si è mostrato molto interessante fin dal numero dei partecipanti (oltre sessanta) al primo corso a Loreto, che hanno vissuto gli incontri con vera attenzione. Anche l'accogliente Casa dei Salesiani ha molto favorito i lavori e un contesto positivo per la preghiera, lo studio, e anche per il riposo.

La ricerca e la riflessione è partita con l'intervento di don Giuliano Zatti di Padova, che ha illustrato il tema del dialogo con i musulmani, esponendo una posizione oggi molto diffusa che ritiene la cosa possibile a certe condizioni, e che stima non motivate le paure di chi eccede nelle difficoltà. Sia chiaro che nessuno è disposto ad illudersi più di tanto. La posizione più sfumata rimane sempre l'annuncio del Vangelo di Cristo anche a questi fratelli, che per altro verso sono molto determinati nell'annuncio della loro fede. Si è poi ripreso il testo presentato dai Vescovi a tut-

ti i sacerdoti della regione, e con l'aiuto di don Davide Righi, che ne è stato l'estensore, si è cercato di conoscere qualcosa di più del mondo islamico. Si tratta di una realtà molto complessa, a volte di difficile comprensione da parte di una cultura come la nostra che ha una sua logica, un suo concetto di verità. I preti si sono resi conto che le differenze non sono accessorie, evitando i quali si può essere d'accordo sul resto; se si prescinde dall'idea di Dio creatore (e anche qui con qualche differenza), le differenze sono profonde e tante; con l'aggravante che a vederle sono i cattolici, perché da parte musulmana si è pronti a dire che le differenze poi non sono importanti.

Don Athos Righi, ha raccontato l'inserimento della Piccola Famiglia dell'Annunziata in Terra Santa, secondo un progetto di don Giuseppe Dossetti di avvicinamento all'oriente, per penetrare nell'Asia, così impenetrabile al Vangelo e a Gesù Cristo.

La Piccola Famiglia si è inserita intanto nella Chiesa locale, ha assunto la lingua del posto per la preghiera e per la liturgia. La testimonianza della fede in Gesù che è Dio, arriva al cuore della contrarietà dell'Islam che non può accogliere in nessun modo l'incarnazione e la croce di Cristo.

Ci siamo anche chiesti quale può essere il nostro atteggiamento di fronte alla realtà dell'Islam da noi, e la risposta più condivisa è stata quella di raccogliere lo stimolo che può venire per noi, per approfondire la nostra fede, e capirne tutta la preziosità sia in ordine alla salvezza, sia per l'influsso nella società. Tutti sono rimasti convinti che la tre giorni non ha risolto tutti i problemi; anzi, abbiamo capito che sarà ancora necessario studiare, capire e fare scelte pastorali coraggiose, per una realtà che si sta imponendo, e con la quale ci si dovrà confrontare.

† Claudio Stagni

Si è conclusa venerdì scorso la seconda delle tre giornate invernali del clero tenutesi entrambe a Loreto e che avevano per tema la riflessione su Islam e Cristianesimo. Le riflessioni sono state condotte a vari livelli: teologico, sociologico, istituzionale, esperienziale e a livello pastorale nello scambio di problemi e di esperienze dei vari sacerdoti convenuti. Nella mia relazione (nella foto don Davide Righi) mi sono limitato a una lettura della prima parte del documento della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna «Islam e Cristianesimo» motivando la diversità di prospettive teologiche e di fede. Nell'Islam si ha una diversa concezione di Dio poiché Allah è rigorosamente uno, con la drastica e-

sclusione della divinità di Gesù Cristo considerato solo come profeta e mai come Figlio di Dio o Salvatore. È emerso inoltre come teoricamente la dottrina coranica e islamica neghi apertamente la Paternità di Dio e la Trinità: Dio rimane rigorosamente trascendente e inaccessibile. I musulmani poi, ritenendo il Corano come l'unico testo rivelato sicuro e non corrotto o falsificato, non sono aperti all'utilizzazione o al confronto con la tradizione biblica sia Vetro che Neotestamentaria. Manca il concetto fondamentale di Alleanza, che sarebbe incompatibile con la libertà di Dio.

Don Giuliano Zatti, nella prima tre giorni, ha presentato un decalogo su come ci si debba accostare ai musulmani. Dell'intervento di don



Giuliano, ricco di suggerimenti pratici che però non hanno mancato di suscitare qualche reazione nei sacerdoti, penso si debba ricordare una distinzione iniziale: c'è un Islam di carta e ce n'è uno di carne. Potremmo dire

in parole nostre: c'è l'Islam e ci sono i musulmani. Ovviamente nella vita non incontriamo l'Islam ma incontriamo i musulmani. Si può correre il rischio di vedere una monoliticità del mondo islamico senza accorgersi di quante siano le differenze con le quali si presenta il mondo islamico reale dal punto di vista linguistico, culturale, tradizionale, ecc...

Nella seconda tre giorni è stata assai preziosa la presenza di Andrea Pacini della Fondazione Agnelli, il quale, dati alla mano, ci ha fatto una dettagliata panoramica del mondo islamico attualmente presente in Italia (complessivamente il 35% degli stranieri del nostro paese metà dei quali residenti nel nord-Italia). Particolarmente interessante è stata la pre-

sentazione dei tentativi di intesa tra Stato e Rappresentanze islamiche in Europa. È stata presentata la situazione: della Francia dove non è ancora stata conclusa dopo 25 anni di tentativi; della Spagna, dove è stata conclusa ma, per motivi di dissensi interni alle rappresentanze islamiche è inoperativa; del Belgio dove si è arrivati alla rappresentanza islamica in modo elettivo nel 1999. Circa le richieste di intesa con lo stato ha presentato invece la situazione italiana dove le quattro proposte di intesa sono giunte da rappresentanze in forte dissenso reciproco. La conclusione: non è necessaria la formula dell'intesa tra stato e rappresentanze per venire incontro alle richieste più svariate: è sufficiente la legislazione vigen-

te, sia italiana che regionale, e le richieste fatte a livello sindacale e contrattuale con i datori di lavoro.

Infine don Athos Righi, dopo aver illustrato l'esperienza delle comunità di don Dossetti, in Medio Oriente ormai da parecchi anni, ci ha aiutato a capire il vissuto della società e della famiglia islamica. Questa fede arriva infatti a formare nel profondo la coscienza delle persone e il loro vissuto più concreto talvolta in un modo vicino alla nostra cultura cristiana ed evangelica ma talvolta assai lontano. Ciò che infine è emerso, e che più viene apprezzato dai musulmani, è il vedere una comunità o una famiglia che prega e che, con la preghiera, vive alla luce di Dio.

Don Davide Righi

GARA DIOCESANA DEI PRESEPI: PRIMI BILANCI

IL 17 FEBBRAIO LA CERIMONIA CONCLUSIVA

Sono stati 205 i soggetti che si sono iscritti alla gara diocesana «Il presepe nelle famiglie e nelle collettività», e come sempre i presepi risultano molto più numerosi, visto che una sola scuola, per esempio, ha messo in campo undici presepi (la media di Cento) e che in diverse parrocchie abbiamo visto più di un presepe. Alcune cifre: sessantanove parrocchie, 6 luoghi di lavoro, 19 speciali, 13 materne, 25 elementari, 26 medie, 9 rassegne, 12 presepi vi-

venti, 8 dei militari, 3 delle medie superiori e 13 famiglie segnalate da parroci e vicari, in seguito a gare parrocchiali o vicariali di presepi. Tra questi saranno premiati, in base alle valutazioni delle commissioni dei vicariati, i presepi più belli e originali, le ambientazioni più suggestive di figure antiche e moderne, le realizzazioni artistiche più valide per bellezza delle figure, compiutezza e armonia delle ambientazioni, le più originali quanto alle

forme e ai materiali, le più elaborate, armoniose e complesse dei presepi meccanici. La cerimonia conclusiva della Gara diocesana avrà luogo il 17 febbraio alle 15 nella Biblioteca S. Domenico alla presenza di monsignor Claudio Stagni. La quasi totalità dei presepi è stata fotografata, ed entrerà così nell'audiovisivo che verrà proiettato in sede di premiazione e nella videocassetta che tutti riceveranno come ricordo.

Gioia Lanzi



Secondo i teorici delle Comunicazioni sociali, nella Chiesa, la prassi della comunicazione è largamente ispirata dall'ecclésiologia istituzionale. E così, la comunicazione è intesa come processo discendente che inizia da Dio e passa, attraverso la gerarchia, a tutta la Chiesa. Le implicazioni di questo modello ecclésiologico sul modo di intendere la comunicazione, sarebbero evidenti sia sul piano delle dinamiche comunicative (comunicazione unidirezionale, discendente, direttiva...) sia su quello degli obiettivi (mira all'assenso più che alla formazione del consenso) sia, infine, sul piano degli strumenti utilizzati (funzionali a una presentazione concettuale del messaggio). A prova di quanto detto, citano l'omelia come esempio tipico di comunicazione unidirezionale.

L'omelia diventa, così, un concentrato di verità, espresse in formulazioni concise, considerate al di sopra dei contesti culturali, da applicare universalmente e univocamente, come guida alla fede e alla morale, in tutte le circostanze storiche e culturali. Proseguono affermando che ogni forma di comunicazione implicita e unidirezionale, fatica a ricevere un'accoglienza favorevole in un mondo come il nostro, abituato allo stile democratici-



co, e in una cultura, come quella odierna, avversa a ogni imposizione «autoritaria».

Ma, l'omelia viene considerata «in crisi» anche dagli studiosi della comunicazione ecclesiale. A seguito di una ricerca operata, appunto, intorno agli anni '90 dall'Associazione italiana per la comunicazione ecclesiale, Silvano Burgalassi commentava: «Esiste un gap incolmabile tra lessico usato dagli emittenti e lessico usato dai riceventi, i quali si collocano, generalmente, su canali e codici diversi». Da questa indagine risultava che solo un 10% dei partecipanti alla Messa domenicale comprendeva adeguatamente il messaggio omiletico. La conclusione è sconcertante: solo una piccola parte dei messaggi trasmessi oralmente dalla Chiesa «docente» sarebbe compresa dai cattolici praticanti e, naturalmente, ancor meno dalla cristianità anagrafica italiana. A tutto questo, qualcuno aggiunge, anche oggi, una fiducia troppo fideisti-

LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI *

Omelie in crisi di «audience»? Tutta colpa dell'anima ripiegata

ca in una predicazione che si ritiene produca il suo effetto indipendentemente dalla competenza del predicatore, dalla forma e da una adeguata conoscenza delle leggi della comunicazione e delle attese del «pubblico».

Il quadro tracciato non è idilliaco. Occorre, tuttavia, intendersi sul significato della comunicazione. La «storia» dimostra che da sempre la Chiesa è stata «maestra» di comunicazione. Nella prassi della Chiesa dei primi secoli esisteva l'abitudine di comunicarsi a vicenda esperienze, problemi, soluzioni sia all'interno delle singole comunità che fra le diverse Chiese sorelle. Ogni Chiesa era lieta di potere dare e ricevere, in nome della fraternità in Cristo. E questa prassi di conciliarità permanente era considerata il normale cammino verso l'unità e la verità. Da questa prassi sono nate le lettere circolari tra le Chiese, gli scambi di visite e, soprattutto, i concili, noi, spesso, per sbloccare e riat-

tivare la comunicazione interrotta nella Chiesa. Nei primi secoli cristiani, ancora, è determinante il senso della comunicazione fraterna, nel rispetto e nella valorizzazione dei diversi carismi e ministeri. Gli inizi del V secolo, Paolino da Nola (352-431) poteva dire ai pastori: «Pendiamo dal labro di ogni fedele perché lo Spirito di Dio ispira ogni credente», facendo eco a Cipriano (morto nel 258) che sosteneva: «I vescovi non debbono solo insegnare, ma anche imparare».

Oggi, ormai, la Chiesa è diventata di massa ed è naturale che la «struttura» tenda ad irrigidirsi per reggere questa massa. L'ascolto diventa, di conseguenza, più problematico. La difficoltà stessa dei grandi numeri induce ad ascoltare solo un certo numero di «rappresentanti» dell'intero popolo di Dio. Ed è naturale che nella selezione di questi rappresentanti si «preferiscano» personalità ed istituzioni più rappresentative. Inoltre, il problema non è soltanto que-

sto. Nell'era della «comunicazione», infatti, anche tra gruppi cattolici, la cui vitalità rappresenta pure il maggiore dono dello Spirito in questa fase della vita della Chiesa, non sempre regna una buona comunicazione. A volte ci si ignora, avendo la tacita consapevolezza di rappresentare, in forma esemplare, la Chiesa.

I cardini della comunicazione - evangelizzazione nella Chiesa sono sempre stati i valori della paternità - maternità (autorità) uniti ai valori della fratellanza. Vanno resi attuali in ogni momento, altrimenti si rischia di rispondere a domande non esistenti o, comunque, non fatte. Qui sta il nodo: ascoltare non significa necessariamente «acconsentire», ma parlare non è ancora comunicare.

Non esistono ricette esemplari. Ma, forse, ne esiste una, che vale sia per chi predica sia per chi ascolta. Ce l'ha suggerita con forza l'esperienza di questo anno giubilare. Dobbiamo continuare la battaglia della no-

stra vita per spiegare che essere cristiani equivale ad essere più uomini e non uomini riluttanti, spaventati, rattristati, che confondono la speranza con lo stare con la testa fra le nuvole, in attesa di qualcosa di imprevedibile. Cristo è stato proprio questo: l'essere umano che più ha vissuto in pienezza, l'unico che è esistito completamente, al massimo, sempre vivo e sveglio, sempre bruciante, l'unico che non ha mai conosciuto la noia e che non sapeva che cosa fosse lo sbadiglio. Bernanos ha parlato di tutte quelle persone che non sanno né parlare né ascoltare, perché vivono con l'anima ripiegata. «È impressionante il numero di uomini che nascono, vivono e muoiono senza avere usato, neanche una sola volta, la propria anima... L'inferno non sarà, forse, scoprire troppo tardi che la nostra anima è rimasta inutilizzata, ripiegata accuratamente in quattro e rovinata per il non uso, come certe sete preziose che si ritirano e non si usano perché troppo preziose?».

Omelia: comunicazione completa o incompleta? Comunicazione unidirezionale o consensuale? Forse il problema comincia a risolversi, quando riusciamo ad allontanarci tutti dal terribile peccato di vivere con l'anima ripiegata o morta.

* Parroco a Cristo Risorto

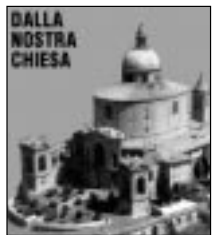
TACCUINO



Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Si conclude giovedì, con la Messa celebrata alle 18 nella chiesa di S. Paolo Maggiore dal Vicario generale monsignor Claudio Stagni, la «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani», che quest'anno ha come tema «Io sono la via, la verità e la vita». «Il Papa, nella Lettera apostolica «Novo Millennio in eunte» - afferma don Alberto Di Chio, della Commissione diocesana per l'Ecumenismo - parla dell'impegno ecumenico come «rivelazione e invocazione». La preghiera di Gesù nell'Ultima Cena - «che tutti siano uno» - svela anzitutto il disegno di Dio: l'unità di tutti i salvati nell'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa e poi l'impegno di ciascuno nella preghiera per affrettare il pieno adempimento del piano di salvezza. Le divisioni tra i cristiani nei secoli hanno portato ad allontanarsi gli uni dagli altri. Il movimento ecumenico è il cammino da percorrere per ristabilire la piena unità tra i dispersi figli di Dio. La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani - continua don Di Chio - non può essere un masso erratico nell'anno, quasi che tutto si concluda in quei giorni di preghiera a volte frettolosa: è una settimana che deve risvegliare una sensibilità continua durante tutto l'anno, di invocazione, di conversione, di studio per ciò che riguarda i problemi dell'unità dei cristiani». Durante il Giubileo, prosegue «abbiamo assistito ad alcuni gesti significativi: quella Porta che si apre a S. Paolo fuori le Mura spinta da sei mani - il Papa, il Metropolita ortodosso, il Primate anglicano; il ricordo dei martiri comuni nel secolo appena concluso; gli incontri ecumenici nella fraternità e nella carità tra Capi di Chiese sorelle... Il cammino resta lungo ma la scelta ecumenica - afferma il Papa - è irreversibile. Non si torna indietro, ma tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo di preghiera e di rinnovamento. Nelle nostre parrocchie, nei gruppi e nelle associazioni, nella catechesi e nella liturgia non dovrebbe mai mancare, soprattutto in questi giorni, il ricordo dell'unità dei cristiani». Nella nostra diocesi - conclude don Di Chio - l'Arcivescovo ha voluto una commissione ecumenica per l'animazione spirituale delle nostre comunità secondo le indicazioni della Chiesa. Sarebbe opportuno prevedere durante l'anno qualche momento formativo sulla linea dei documenti del magistero per aiutare tutti a crescere in questa consapevolezza e corresponsabilità. Nella rinnovata Cattedrale ortodossa di Mosca è stata di recente posta una riproduzione fedele dell'Immagine della Madonna di San Luca. Molti fedeli ortodossi vanno a pregare di fronte a quella Icona. Tra non molto sarà posta nella nostra Cattedrale di San Pietro una Icona della Madonna della tenerezza, dono del Patriarca Alessio II alla Chiesa di Bologna. La Madre di Dio ci conduce al Figlio suo e ci invita a percorrere con decisione la strada della carità, della unità e dell'ascolto obbediente della Parola».

Come negli scorsi anni, il Sae (Segretariato attività ecumeniche) propone, in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, una veglia di preghiera ecumenica che sarà guidata da cattolici, protestanti e ortodossi. «L'abbiamo messa a punto - sottolinea Giancarlo Matteuzzi, responsabile del gruppo Sae di Bologna - seguendo il sussidio preparato appositamente da Consiglio ecumenico delle Chiese insieme alla Chiesa cattolica. Essa avrà luogo martedì alle ore 21 in via Venezian, 3. Sarà animata da alcuni cori giovanili. La predicazione sarà tenuta dal pastore Massimo Aquilanta». Per quanto riguarda le attività del Sae la Matteuzzi ricorda che «è un'organizzazione interconfessionale cui aderiscono credenti di varie confessioni cristiane, che intende favorire la preghiera, la conoscenza, l'incontro, il dialogo fra i cristiani partendo dal riconoscimento delle radici ebraiche. È nato a Roma nel 1964, da Maria Vingiani, una giovane insegnante veneziana, che ha dedicato - e dedica tuttora - ogni energia all'ecumenismo ed è impegnata anche all'interno della Cei nella Commissione per l'Ecumenismo e il dialogo. Le sue attività a Bologna, aperte a tutti, sono essenzialmente formative, di riflessione e confronto su temi di attualità ecumenica, e di preghiera. In collaborazione con la comunità evangelica metodista, il Sae sostiene un gruppo di studio biblico interconfessionale che ha sede presso la chiesa evangelica di via Venezian e che si incontra due volte al mese».



2 FEBBRAIO In occasione della festa della Presentazione di Gesù al Tempio, la celebrazione della Giornata con la messa del Cardinale

Vita consacrata, dono per tutta la Chiesa

Padre Piscaglia: «Un compito comune e profetico: vivere la radicalità evangelica»

MICHELA CONFICCONI

Il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al Tempio, la Chiesa celebra la Giornata della vita consacrata. A Bologna essa verrà festeggiata con la Messa presieduta dal Cardinale alle 17.30 in Cattedrale. Questo momento sarà preparato da una Veglia di preghiera il giorno precedente alle 21, sempre in S. Pietro, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Ma qual è il significato di questa festa? Ce lo spiega padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata. «È un momento di ringraziamento e di lode dell'intero popolo di Dio per la vita consacrata - dice - Essa infatti ci presenta il Vangelo vissuto in modo radicale mediante i voti di castità, povertà e obbedienza; è un dono speciale per il quale i "chiamati" si mettono a completa disposizione nel servizio per il Regno del Signore. Per questo i due appuntamenti diocesani si ri-

volgono a tutta la comunità: consacrati e laici».

Qual è la differenza tra la vocazione alla vita consacrata e quella al matrimonio?

Entrambe hanno all'origine la chiamata battesimale, e rappresentano una via per raggiungere la santità. La vocazione al matrimonio chiede di realizzare la famiglia secondo il progetto del Creatore, come testimonianza dell'amore di Dio verso gli uomini. La vita consacrata, invece, ha una accentuazione profetica: deve annunciare e testimoniare l'amore di Dio fino al martirio; perciò chi vi è chiamato deve seguire Cristo casto, povero e obbediente. Il Signore affida ai consacrati la missione di lasciare tutto, essere completamente disponibili agli altri, donare la propria vita, ricercare sempre la sua volontà. Nella storia essi hanno offerto a tutta la Chiesa testimonianze di contemplazione, di a-

more verso i poveri, di annuncio del Vangelo, e di pace e comunione.

Perché quasi la totalità dei Santi sono consacrati?

La vita consacrata nella Chiesa, se vissuta integralmente, è più «visibile» della vita nella famiglia, di per sé più «nasconde». Oggi però il Magistero è molto attento alla vita familiare ed insiste molto sul fatto che anch'essa è una chiamata alla santità.

Come mai è calato il numero delle vocazioni?

Oggi la consacrazione è considerata più un «fare» che un «essere», e questo fa sì che essa affascini, ma non conquisti. I giovani infatti si chiedono perché farsi religiosi, quando si può seguire Cristo anche restando nella società. È perciò più che mai necessario riscoprire che il consacrato è anzitutto un testimone della vita evangelica, sia nella contemplazione che nell'azione. Non si tratta quindi di un fare, ma di una vita. Certo, non è facile presentare oggi ai giovani questo dono, perché è esigente.



Padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata

Oggi si guarda al successo, e si ha paura dell'impegno in qualcosa che richiede un'adesione totale, stabile e senza condizionamenti. È così anche per il matrimonio; tuttavia ad esso si è educati quasi naturalmente. La consacrazione invece è sentita come una vocazione «strana», mentre essa è appunto «speciale», ma «normale».

Cosa possono fare le famiglie e le parrocchie?

Le famiglie dovrebbero aiutare i propri figli a com-

prendere che hanno anzitutto una vita da «spendere»: nel matrimonio, o nella consacrazione religiosa, o nel sacerdozio. In questo modo si dà loro la possibilità di seguire la propria chiamata, ovvero il proprio intimo desiderio. Alcuni genitori invece si oppongono quando i figli desiderano fare certe scelte, non comprendendo che devono essere lasciati liberi nella realizzazione della propria vita. Le parrocchie purtroppo negli itinerari for-

mativi presentano poco, o a volte per nulla, la vita consacrata come un dono del Signore. Una vera evangelizzazione richiede invece che si presentino tutti i modi nei quali è possibile incarnare il Vangelo.

Il Giubileo quale eredità ha lasciato ai consacrati?

In questo anno la vita consacrata ha avuto molte manifestazioni, è stata presentata in vari modi, anche nel Magistero del Papa e nella vita delle Chiese particolari. Per quanto riguarda il futuro, se il Giubileo ha chiesto a tutti i cristiani un impegno nell'evangelizzazione, a maggior ragione lo chiede a coloro che nella Chiesa sono chiamati a donare la loro vita per costruire il Regno. A Bologna Cism, Usmi e Gis si sono dati l'impegno di aiutare i consacrati a continuare il Giubileo in un'azione di amore alla Chiesa e di annuncio del Vangelo secondo le direttive dei Vescovi. Come pure è stato preso un impegno di accoglienza materiale e spirituale per tutti.

Suor Corrada Gallerani e suor Elisabetta Kallivalapil affiancheranno don Laloli

Due Minime in Brasile

Al via la prima comunità dell'America Latina

(M.C.) Mercoledì due suore Minime dell'Addolorata di S. Clelia Barbieri, suor Corrada Gallerani e l'indiana suor Elisabetta Kallivalapil, partiranno per il Brasile, dove affiancheranno don Sandro Laloli parroco nel Barrio «Nossa Senhora da Paz» (Nostra Signora della Pace) di Salvador Bahia (nella foto, un'immagine della città). Le due religiose daranno così vita alla prima comunità delle Minime dell'Addolorata nell'America Latina. Con suor Corrada e suor Elisabetta partiranno anche per alcuni giorni il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, don Remo Borgatti, don Mario Cocchi, don Tarcisio Nardelli e il diacono permanente Maurizio Ogliani.

Suor Corrada e suor Elisabetta affronteranno prima un periodo di formazione e inserimento a Brasilia, e solo in un secondo momento raggiungeranno

don Laloli. A «Nossa Senhora da Paz», spiegano le religiose, saranno «totalmente a servizio della parrocchia, in armonia con il nostro carisma», operando «non attraverso opere nostre, ma là dove ci verrà chiesto di essere».

«Parto con l'amore per la Chiesa del Brasile, e un ardente desiderio di far conoscere il volto di Gesù alle persone che incontrerò - afferma suor Elisabetta - di farlo conoscere così come io l'ho incontrato: come una persona che ama gratuitamente, in qualunque situazione ci si trovi. D'altra parte questo fa parte della mia vocazione religiosa, che ho seguito proprio in forza di un desiderio di amore universale».

«Questa è anche l'unica mia "aspettativa" nei confronti della missione in Brasile - prosegue suor Elisabetta - condividere il mio appartenere a Cristo, ed essere un segno del suo

amore». «Dell'esperienza di Bologna - aggiunge infine la suora indiana - conserverò soprattutto la gioia del mandato affidatomi dalla Chiesa locale, con la consegna del Crocifisso. E poi, naturalmente, la gioia di appartenere alla Congregazione religiosa delle Minime dell'Addolorata, e di vivere la spiritualità della giovane santa Clelia».

«Con me in Brasile porterò lo spirito di comunione con la mia famiglia religiosa - dice dal canto suo suor Corrada - e con la mia Chiesa di origine. In particolare, l'aver ricevuto ufficialmente nella persona del vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni questo mandato, mi ha dato la gioia di assaporare la grazia della comunione con la nostra Chiesa madre, di sentirmi figlia di questa diocesi nel cui grembo sono nata, ed è nata anche la Congregazione religiosa della quale sono parte».

«Sento soprattutto - prosegue la religiosa - la gioia di essere, assieme a suor Elisabetta, un seme che dalla "aiuola fortunata delle Budrie" (come definì la terra della nostra fondatrice il cardinale Gusmini), viene "soffiato" dallo Spirito alla Chiesa di Salvador Bahia in Brasile». L'augurio è che «il Signore benedica questo inizio, facendo germogliare il seme gettato, secondo le attese della Chiesa che ci accoglierà. Contiamo sulla potenza della grazia di Dio, alla quale affidiamo le nostre persone e il nostro agire, perché la presenza di noi religiose attiri i cuori all'amore di Dio, così come faceva la persona di Clelia. Noi andiamo in una realtà già evangelizzata e siamo state chiamate a cooperare nella pastorale di una porzione di Chiesa affidata a don Sandro Laloli, presente a Salvador Bahia dal 1995. Sappiamo di essere attese e



speriamo di non deludere. All'inizio dovremo molto ascoltare e guardare con umiltà e docilità alla iniziativa di Dio che ci indicherà dove muovere i passi per una testimonianza evangelica gradita al suo cuore».

Dell'esperienza a Bologna, suor Corrada dice che porterà nel cuore «l'amore alla nostra famiglia religiosa e alla Chiesa locale, e una grande comunione con essa, dalla quale tutta la nostra congregazione si sente molto amata. Oltre a questo: la ricchezza attinta dal magistero del nostro Cardinale e dalle iniziative

promosse dai suoi collaboratori: il buon sapore che tutte queste iniziative ci hanno lasciato, soprattutto il Congresso Eucaristico Nazionale e il grande Giubileo appena concluso. Non posso, infine, dimenticare quanto ho ricevuto dalle comunità parrocchiali nelle quali sono stata a servizio della catechesi, in particolare S. Silverio di Chiesa Nuova e S. Andrea della Barca. In entrambe sono cresciuta in amore a Gesù, maestro e sposo, e alla sua amata sposa, la Chiesa, alla quale sono orgogliosa di appartenere».

Il corso promosso dal Centro di Pastorale giovanile, rivolto ad educatori sia giovani che adulti, avrà inizio il 31 gennaio

«Oratorio 2002»: il disagio può diventare risorsa

Il Corso «Oratorio 2002», organizzato dal Centro diocesano di Pastorale giovanile, viene caratterizzato ed orientato da un titolo suggestivo ed un po' particolare: «Il disagio: una risorsa!». Un titolo per affermare che il disagio «deve» essere trasformato in opportunità di crescita. Per disagio intendiamo sia tutte quelle situazioni di emarginazione, di solitudine, di violenza, di abuso nelle quali molti ragazzi e giovani purtroppo si trovano; ma anche il disagio che ciascuno ha nel trovare una sua individualità e un suo percorso di crescita, una sua unicità, una sua valorizzazione e scoperta degli infiniti doni che ha a disposizione. Abbracciamo il disagio da più aspetti: dal punto di vista sociologico, della comunicazione, del lavoro di rete, delle sue motivazioni e origini; e cercheremo anche di sottol-

neare il disagio nel quale gli educatori si trovano nella loro testimonianza fedele, nel loro comprendere gli aspetti più educativi dell'agire e anche nel rapporto con il mondo dell'handicap.

Il disagio dei ragazzi e dei giovani è un fenomeno spesso nascosto; leggere e comprendere queste situazioni è un percorso impegnativo e faticoso, che si snoda attraverso la costruzione di relazioni interpersonali significative, la creazione di ponti di fiducia, la valorizzazione di chi si sente una «dignità sopita», l'aiuto ad esprimere sentimenti e stati d'animo, il dare una giusta dimensione alle esperienze della propria vita. L'educatore in questo senso diventa quindi una risorsa fondamentale della società, oltre che della Chiesa, poiché attraverso i suoi contatti quotidiani con il mondo dell'in-



fanzia e dell'adolescenza può portare alla luce le situazioni di disagio, individuare i luoghi nei quali si manifesta, attivare reti di sostegno, mettendo in relazione risorse, enti ed associazioni presenti sui terri-

torio. Soprattutto nei giovani, dove la fragilità può essere più evidente, è necessario che il cuore dell'educatore si premunisca di tanta speranza per aver fiducia nell'uomo e nei valori, di tanta pazienza per ac-

ettare i tempi di Dio e dell'altro, per saper continuamente ricominciare e per scoprire che ogni situazione di disagio può diventare una risorsa.

I destinatari di questo corso sono giovani e adulti che, vivendo un'esperienza oratoriana ed ecclesiale, intendono migliorare la loro conoscenza delle problematiche educative relative alle nuove generazioni, per migliorare la loro competenza e definire una metodologia di intervento. Il Corso si svilupperà in due incontri comunitari, all'Istituto Salesiano «Beata Vergine di San Luca», (via Jacopo della Quercia 1) nei mercoledì 31 gennaio e 14 marzo dalle 20 alle 23; e in sei incontri, di quattro ore ciascuno, che si realizzano contemporaneamente in cinque località diverse ruotando i contenuti degli incontri, per permettere una

partecipazione ampia e un migliore inserimento nella realtà territoriale. Tali incontri si terranno nelle domeniche 4, 11, 18 e 25 febbraio, 4 e 11 marzo dalle 19 alle 23. Queste località e luoghi: Bologna, oratorio dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella (via San Savino 37); Castenaso, parrocchia di San Giovanni Battista (via Tosarelli 71); Pieve di Cento, parrocchia di Santa Maria Maggiore, (p.zza Andrea Costa 19); Crepellano, parrocchia di S. Savino (via Marconi 20); San Pietro in Casale, parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo, (p.zza Giovanni XXIII 6). Per informazioni rivolgersi al Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile, via Altabella 6, tel. 0516480747, fax 051235207, e-mail giovani@bologna.chiesacattolica.it.

Il Centro diocesano di pastorale giovanile



SCUOLA DI ANAGOGIA

LEZIONE DEL CARDINALE

Venerdì alle 18.30 nell'Aula Magna del Seminario regionale il cardinale Biffi terrà la lezione conclusiva del corso «Introduzione al cristocentrismo».

VISITA PASTORALE

IL CALENDARIO

Per la visita pastorale alle parrocchie della diocesi, compiuta dai Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà venerdì a S. Andrea di Cadriano, monsignor Ernesto Vecchi domani a Paderno.

DON BUONO A «E TV»

«TEMPO DELLO SPIRITO»

La rubrica «Tempo dello spirito», trasmessa dall'emittente «E tv» il sabato alle 23.05 è condotta, da ieri, da don Raffaele Buono.

AZIONE CATTOLICA

«DUE GIORNI» DI SPIRITUALITÀ

L'AC organizza diverse «due giorni» di spiritualità in Quarresima. Queste le date: per i ragazzi delle medie e per i giovanissimi, 17/18 marzo, 24/25 marzo, 31 marzo/1 aprile; per i fanciulli: 31 marzo/1 aprile. Le iscrizioni si aprono il 29 gennaio.

ISTITUTO VERITATIS SPLENDOR

«LE SCIENZE E LA RAZIONALITÀ»

È iniziato il corso «Le scienze e la pienezza della razionalità» dell'Istituto «Veritatis Splendor», che si tiene il venerdì dalle 16 alle 18 nell'aula di via S. Stefano 87 alla SS. Trinità; docente Alberto Strumia.

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

PERCORSI NEL NOVECENTO

Avrà inizio l'8 febbraio il corso di aggiornamento per insegnanti «Segni dei tempi: percorsi ecclesiali nella storia del Novecento» promosso dall'Istituto superiore di Scienze religiose «Ss. Vitale e Agricola» ed dall'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nella provincia di Bologna. Le lezioni si terranno il giovedì dalle 15 alle 18 in via S. Sigismondo 7. Per iscrizioni rivolgersi alla segreteria organizzativa, via Castiglione 25, tel. 051229615, fax 051260090, e-mail isp-res@iperbole.bologna.it

PARROCCHIA S. PIETRO IN CASALE

CORSO DI DOTTRINA SOCIALE

La parrocchia di S. Pietro in Casale in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione socio-politica propone un corso sulla dottrina sociale della Chiesa. Martedì alle 20.30 nell'Oratorio della Visitazione padre Vincenzo Benetollo parlerà di «Legge civile e legge morale».

S. ANTONIO DI PADOVA ALLA DOZZA

UN «GIOVEDÌ» SUL CARCERE

Per il ciclo «I giovedì della Dozza», giovedì alle 21 nella parrocchia di S. Antonio di Padova alla Dozza Nello Cesari, sovrintendente alle carceri dell'Emilia Romagna e Nello Tibaldi, presidente dell'Avoc parleranno del tema: «Il carcere: lo conosciamo?».

MEIC

IL CRISTIANESIMO ORTODOSSO

In occasione della settimana per l'unità dei cristiani venerdì alle 21 al Collegio S. Luigi (via D'Azeglio 55) il Meic organizza un incontro sul tema «L'eredità spirituale e culturale del cristianesimo ortodosso». Relatore il professor Enrico Morini.

CHIESA UNIVERSITARIA SAN SIGISMONDO

PELLEGRINAGGIO BIBLICO

Inizia il cammino di preparazione al 2° pellegrinaggio biblico universitario, «La Chiesa di Paolo e degli Atti - nella Turchia cristiana» dal 16 al 26 aprile 2001. Oggi alle 17 a San Sigismondo don Maurizio Marcheselli svolgerà la prima parte del tema «Gli eventi della Sacra Scrittura in Turchia - Breve introduzione agli Atti ed all'apostolato di Paolo». Iscrizioni presso Adele Barone, e-mail barone@scform.unibo.it, tel. 0397274606 (dalle 15 alle 19).

PARROCCHIA DI CRISTO RE

MOSTRA E CONCERTO

Oggi nella chiesa parrocchiale di Cristo Re (via Emilia Ponente 137) mostra di icone bizantine nella Cappella della Madonna dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 17. Alle 17 il coro «Historia Cantorum» diretto da Roberto Schirinzi terrà un concerto di canti tratti dalla liturgia bizantina.

S. PAOLO DI RAVONE

CONFERENZE MENSILI

Venerdì alle 21 a S. Paolo di Ravone conferenza organizzata dall'Oratorio. Tema: «Navigo, dunque sono? Internet: una rivoluzione da interpretare e non subire»; relatori Stefano Giacobelli e Giuseppe Paruolo.

VICARIATO BOLOGNA RAVONE

PREGHIERA PER L'ECUMENISMO

I giovani di Taizé e del Vicariato Bologna Ravone invitano domenica alle 21 a un momento di preghiera per l'ecumenismo e la pace nella parrocchia di S. Giuseppe (via Bellinzona).

NOVITA' EDITORIALI Pubblicati gli atti del convegno internazionale su «Scienza e conoscenza», svoltosi dal 5 all'8 settembre 2000

Alla ricerca della razionalità perduta Dall'incontro bolognese un contributo per ritrovare i fondamenti del pensiero

ALBERTO STRUMIA *

E apparso, davvero a tempo di record, il volume «Scienza e conoscenza verso un nuovo umanesimo», che raccoglie gli Atti del Convegno internazionale su «Scienza e conoscenza: verso quale razionalità?», tenutosi a Bologna dal 5 all'8 settembre 2000, promosso dall'Università e dal Comitato della diocesi per il Giubileo dei docenti, nel quadro delle celebrazioni per il Giubileo mondiale delle Università. Il libro, a cura di Firenze Facchini, ordinario di Antropologia nell'Università di Bologna, che è stato anche artefice appassionato del Convegno, al fianco del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e del proretore dell'Università, professor Ettore Verondini, esce per i tipi dell'Editrice Compositori, grazie anche al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

La copertina davvero accattivante, che ripropone il bel logo del Convegno, invita già da solad ad inoltrarsi tra le pagine. In effetti, sia l'aspetto che il contenuto riflettono il clima, che si è potuto respirare durante l'intero Convegno, di un giubilare incontro tra il mondo universitario, che nel carattere universale della razionalità e nella produzione e comunicazione della cultura ha la sua fondante motivazione, e la co-

munità ecclesiale che, nella cultura, incarna l'universalità della sua esperienza di vita in Cristo Signore, nella quale anche l'umana razionalità è chiamata a ritrovare se stessa nella sua pienezza. E se questo è vero in assoluto, quanto più lo è a Bologna! Non sono i soliti toni, un po' troppo enfatici e celebrativi, a prevalere tra le righe di questo libro, ma la spinta a collaborare per una rigenerazione della razionalità, in un rinnovato ritrovamento dei fondamenti antichi e ineludibili del pensare, così come oggi i livelli più avanzati e maturi della scienza li stanno insistentemente ricercando e in parte riscoprendo con le loro dimostrazioni.

Dopo tanto sistematico smantellamento del pensiero cristiano prima e, quasi come una naturale conseguenza, della stessa umana ragione poi, oggi sono le scienze stesse ad esigere per la sopravvivenza e la salute anzitutto di se stesse, oltre che delle istituzioni che le fanno vivere, di ritrovare al loro interno i preziosi fondamenti che ogni logica che funzioni, ogni mente che pensi, ogni uomo e donna capaci di un giudizio obiettivo sulla realtà delle cose (e anche ogni sana teologia cattolica) non possono custodire come indispensabile strumenti per vivere e non lasciarsi sopraffare da ogni vana apparenza.

La copertina del libro che contiene gli atti del convegno «Scienza e conoscenza: verso quale razionalità?»



È questo, in fondo, il messaggio principale che viene documentato in questo volume che è tutt'altro che una raccolta per le biblioteche, ed è questo che lo rende interessante e importante. I contributi dei numerosi autori, italiani ed esteri (Ayala, Andreta, Arechi, Armogathe, Artigas, Balzani, Berti, Biffi, Blasi, Cabibbo, Del Re, Facchini, Macchetto, Malaguti, Mengozzi, Pavan, Scazzieri, Strumia, Tanzella-Nitti, Venturi, Verdera Y Tuells, Verondini, Zamagni) sono una documentazione dettagliata di come, nelle più diverse discipline scientifiche, la dove la ricerca viene portata avanti con il massimo rigore, sia in atto questo serio movimento di indagine sui fonda-

menti, che altro non sono che i principi irrinunciabili di un'indispensabile e universale logica e metafisica. Anche se ancora si fa un po' di fatica ad ammetterlo sembra proprio che ciò che si è cercato di rimuovere dal pensiero umano, cacciandolo dalla porta perché sapeva troppo di «confessionale» e di «cattolico», rischi (e speriamo proprio che riesca) di rientrare dalle finestre dei migliori laboratori scientifici, perché in realtà non è altro che autentica e laica razionalità. Ma tutto questo, che comincia ad affiorare in qualche convegno, impiegherà forse ancora del tempo prima di diventare mentalità comune se non c'è chi si preoccupa di rieducare all'uso del-

la razionalità anche noi comuni mortali, forando i muri dell'ottusità che troppo spesso imprigionano la società odierna. Questa opera di ritrovamento e di rieducazione della razionalità nella sua pienezza è necessaria alla scienza e all'Università come base per l'edificazione dell'unità del sapere, e alla Chiesa per potere impiantare su di essa l'atto della fede che è atto di adesione a Cristo, dell'umana ragione, mossa dalla volontà e illuminata dalla Grazia e anche per elaborare la teologia.

Come ebbe a dichiarare Giovanni Paolo II, vent'anni fa, parlando a Colonia a scienziati e studenti in occasione del settimo centenario della morte di S. Alberto Magno: «Oggi è la Chiesa che prende le difese: della ragione e della scienza, riconoscendole la capacità di raggiungere la verità, il che appunto la legittima quale attuazione dell'umano; della libertà della scienza, per cui questa possiede la sua dignità di un bene umano e personale; del progresso a servizio di una umanità, che ne abbisogna per la sicurezza della sua vita e della sua dignità».

Crediamo che questo libro possa costituire uno strumento utile, un mattone concreto di questa opera di restituzione dell'uomo a se stesso, quindi per un nuovo umanesimo.

* Ordinario di Fisica matematica all'Università di Bari.



A un libro su Grizzana il premio «Padre Adani» La storia di Molinella nell'archivio parrocchiale



Giuseppe Coccolini, ingegnere civile molto noto a Bologna, ha ricevuto nei giorni scorsi un premio che ha meritato per la sua grande passione per la storia locale della nostra città e provincia (è fra l'altro presidente del «Comitato per Bologna storica e artistica») e per la sua attività di scrittore in tale campo. Si tratta infatti del premio giornalistico «Zocca-Padre Gabriele Adani» per il settore sagittico: il libro è «Grizzana Morandi, un Comune nell'Appennino bolognese» (nella foto in alto a sinistra), edito da Re Enzo Editrice, per il quale Coccolini già aveva ricevuto, nell'agosto scorso, la cittadinanza onoraria di Grizzana.

Come le è venuta l'idea di scrivere il libro?

Da più di trent'anni la mia famiglia possiede una casa a Grizzana, dove ci rechiamo tutte le settimane. Ho avuto così la possibilità di conoscerne bene la realtà e la popolazione: e mi sono accorto che anche tanti residenti della zona (si tratta di un Comune molto vasto, che comprende ben 10 parrocchie) non conoscono assolutamente le loro «radici», cioè la storia e le tradizioni di quei luoghi, e spesso neppure alcuni dei luoghi più belli. Questo secondo me è molto grave: non si può ignorare ciò che ha formato la nostra identità. Ho così intrapreso un lavoro di ricerca che è durato tre anni, e che mi ha portato a riscoprire tante notizie sparse in numerosissimi documenti e pubblicazioni: e le ho riunite appunto in questo volume di oltre 300 pagine. Un libro quindi compilativo: non ho fatto particolari «scoperte», ma piuttosto ho riempito un vuoto: mancava infatti una pubblicazione che trattasse di tutto il territorio grizzanese e di tutti i suoi aspetti, mentre abbondavano quelle

«particolari», su singoli luoghi e argomenti.

Com'è strutturato il volume?

La prima parte è di carattere prevalentemente storico, e ricostruisce le vicende di tutto il territorio, con numerosi excursus (sui castelli, l'ordinamento e l'economia comunale, le strade e i mercati, le costruzioni). In questa storia naturalmente hanno avuto e hanno ancora una parte importantissima le parrocchie: praticamente ogni località faceva riferimento ad una parrocchia, e la gran parte esistono ancora. La seconda parte è dedicata infatti alle varie località, cioè in pratica alle varie parrocchie, «nella storia e nell'arte».

Che cosa ha ricavato dall'aver scritto il libro, oltre la soddisfazione di ricevere il premio?

La soddisfazione molto maggiore di conoscere cose che neanche io conoscevo, di andare di nuovo alle nostre «radici» e di poter esercitare la mia grande passione per la storia e le tradizioni bolognesi. Proprio grazie ad essa, del resto, avevo già scritto due libri di questo tipo: uno molti anni fa su Monzuno e uno più recentemente sull'acquedotto romano di Bologna.

I preti avevano un tempo l'abitudine di scrivere molto. Annotavano diligentemente i fatti della parrocchia e le vicende del paese, correndo talvolta le pagine del diario con un ritaglio dell'«Avvenire d'Italia» e qualche fotografia. Frugando per più di un anno tra le carte dell'archivio parrocchiale di Molinella, Andrea Martelli, medico appassionato di storia locale e componente del Consiglio pastorale parrocchiale ha potuto imbastire la trama di un avvincente racconto in forma di diario, che abbraccia tutto il XX secolo. Dice l'autore, che «questa

non è la storia della parrocchia di Molinella, come forse aveva in animo di fare don Vittorio Gardini, che qui fu pastore amatissimo dal 1950 al 1970 e ci ha lasciato un manoscritto inedito che giace ancora in un cassetto dello studio di don Nino, in attesa di un editore. Ad essere sinceri non è neppure un libro di storia, ma la memoria di un secolo. In questa prospettiva, ci consente però di rileggere anche la storia della parrocchia di Molinella, sullo sfondo di fatti di cronaca e di costume, avvenimenti grandi e piccoli, che meritano al nostro paese la fama di capitale dei mangiapreti di tutta Italia». Non c'è solo il passato, nel libro, ma anche l'attualità: «Dall'Internet a Internet, insomma: tutte le cose che sono successi nell' frattempo...», dice ancora l'autore, affidandone in qualche modo il racconto (lo scopriremo alla fine) a quel signore ultracentenario, Giacomo Amadori, che tutte le domeniche arrivava puntuale alla Messa delle 11, sottobraccio alla figlia. A lui, vecchio bersagliere, scomparso appena qualche mese fa, «testimone di un secolo e di una fede vissuta intensamente fino in ultimo», è dedicata la copertina del libro (nella foto in alto a destra), che è uscito il 20 dicembre e in pochi giorni ha già venduto più di 450 copie, record assoluto per Molinella. Prodotto dalla «Compagnia del Caffè», che ha ugualmente sede in parrocchia. «Tanti saluti dal secolo scorso» - diario molinellese del '900 è in vendita a Molinella nella Libreria PuntoCentrale e a Bologna nella Libreria Antiquaria (via De' Foscherari). In attesa della prima ristampa (prevista per l'inizio di febbraio) e per quantitativi non inferiori alle 10 copie, ci si può rivolgere anche al seguente indirizzo telefonico: 051881263 (M. Luisa Passerini).

AGENDA

MOSTRA

«Piccoli pellegrinaggi»

«Piccoli pellegrinaggi»: mete, percorsi e devozioni nel territorio orientale di Bologna dal Medioevo a oggi: questo il tema della mostra che sarà inaugurata sabato alle 17 nel Museo della sanità e dell'assistenza all'Oratorio della Vita (via Clavature 8). Interventi di Lorella Grossi, assessore alla cultura di Medicina, Marco Poli, segretario della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, monsignor Salvatore Baviera, del Coordinamento centri culturali dell'Arcidiocesi.

MANFREDINI

«Promessi sposi», l'attualità

Martedì alle 21 nella Sala delle Armi di Palazzo Malvezzi (via Zamboni 22) il Centro culturale «E. Manfredini» promuove la presentazione di «I promessi sposi» (Bur, 1 libro dello spirito cristiano). Dell'attualità del romanzo parleranno Ezio Raimondi e Davide Rondoni.

FILARMONICA

Nuova stagione concertistica

Sabato alle 17 l'Accademia Filarmonica (via Guerrazzi 13) inizia il suo 335° anno d'attività concertistica: al pianoforte Joerg Demus esegue musiche di Bach, Mozart, Beethoven, Chopin, Schumann. La programmazione prosegue fino alla fine dell'anno, con una pausa per la prima edizione del Festival pianistico. Da febbraio ad aprile si alterneranno diverse formazioni: la prima sarà il duo Anna Tifu, violino, e Maria Grazia Bellocchio, il 10 febbraio.

Istituto Veritatis Splendor Paolo Grossi: potere e diritto nel Medioevo

CHIARA SIRK

del diritto ci sarà anche stato, ma era in sottordine, l'importante era che il diritto servisse al potere. Questa è stata la grande «crocifissione» del diritto moderno, perché messo così all'ombra del potere ha rischiato, e spesso è successo, di separarsi dalla società civile. Ed è giusto che oggi l'uomo della strada lo tema, lo identifichi con il giudice o il funzionario di polizia, cioè con coloro che sanzionano».

È stato sempre così? È la domanda che ci poniamo, e alla quale lo storico del diritto è chiamato in prima persona a rispondere. In particolare la domanda dell'Istituto Veritatis Splendor è: nell'esperienza giuridica medievale che fu intimamente cristiana, quella società visse il diritto come potere? La mia risposta è no. Certo il diritto in certi suoi aspetti, l'amministrativo, il costituzionale e il penale è sempre legato all'esercizio della sovranità, però il diritto privato, quello della vita di tutti i giorni,

quello che spesso non ci accorgiamo di mettere in opera, non è detto lo debba essere. Ci alziamo la mattina, compiamo atti che ci sembrano banali, come accendere la luce, prendere un ascensore, andare in autobus: sono tutti atti giuridici, disciplinati dal diritto, ma succede un po' come per l'ossigeno, ce ne accorgiamo quando ci viene a mancare e, nello stesso modo, ci accorgiamo del diritto quando è violato. Ma il diritto non è soltanto la patologia del sociale, è la fisiologia del sociale, perché il diritto non è potere, è ordine.

Che attinenza ha tutto questo con il Medioevo?

Il mondo medievale ha capito profondamente che il diritto è ordinamento. La società è rissosa, confusa, il diritto serve ad armonizzare. Nel mondo medievale il diritto privato è legato alla società civile nel suo complesso. E chi ordina? Un grande compito nell'esperienza medievale lo ha la scienza, quindi la dimensione sapienziale è dimensione forte, ordinante, illuminativa del diritto medievale. Una scienza che trova la sua forza in se stessa, ma anche e soprattutto nella sua apertura verso una dimensione metafisica. Ecco perché il diritto e il giurista erano al centro della società: oggi non si può dire altrettanto. Le Università erano produttrici di diritto: oggi le Università di Bologna o di Firenze non lo sono, perché il diritto si fa a Roma, nei palazzi del potere mediante leggi che «piovono dall'alto» sulla società.

COMUNALE Mercoledì, direttore Daniele Gatti e regista Luca Ronconi, debutta la popolare opera di Rossini

«Viaggio a Reims», l'ironia è sussurrata

(C. S.) Mercoledì, ore 20,30, debutta al Comunale il «Viaggio a Reims» di Rossini. L'opera andò in scena a Parigi, al Théâtre des Italiens, nel 1825: da allora non è mai stata allestita a Bologna, e, probabilmente, anche la maggior parte dei teatri italiani non l'ha mai ospitata. C'è voluta una manifestazione dedicata al compositore pesarese per riscoprire questo titolo, che, in un allestimento magnifico, firmato da Gae Aulenti per le scene e da Luca Ronconi per la regia, e devono essere d'ottima qualità. A Bologna non era mai stato fatto ed è un titolo completamente diverso dalla ca-

nonica struttura operistica. L'occasione si è presentata e ci stiamo tutti divertendo». Dal punto di vista musicale che taglio ha dato all'interpretazione? C'è una trama: semplicemente diciamo che in un grande albergo, di una nota località termale, personaggi famosi, politici, artisti, dignitari, si ritrovano perché devono raggiungere Reims dove sarà incoronato Carlo X. Mentre aspettano di iniziare il viaggio, mentre passa il tempo, tutti dimostrano la propria sensibilità. È un'opera che secondo me va affrontata dal punto di vista pu-

ramente vocale. Come esprime Rossini questo clima d'attesa? L'apice viene raggiunto alla fine della prima parte con le quattordici voci dei protagonisti che cantano insieme a cappella e la scorribanda finale, però tutto sommato le costruzioni sono sempre simmetriche, con una presentazione binaria classica, con la prima parte più tranquilla e la seconda più virtuosistica. Quest'opera regge se il cantante è veramente a posto come voce e come tecnica. Poi servono cantanti con grande sensibilità, con il senso dell'ironia e la capacità di stare

in palcoscenico. Le opere di Rossini spesso sono state interpretate in una chiave smaccatamente farsesca: la sua lettura come renderà l'aspetto più comico? Bisogna cercare di far ridere senza sbarrare. L'ironia è più sottile se è sussurrata, accennata, piuttosto che palese. Nel cast i nomi di Anna Caterina Antonacci, Bruno Praticò, Pietro Spagnoli, Francesca Provvionato, Elisabeth Norberg Schultz, Juan Diego Florez e Desirée Mancoate. Repliche fino al 4 febbraio.



Il corteo, foto di scena de «Il viaggio a Reims»



VITA In occasione della Giornata del 4 febbraio una nostra indagine sulle strutture diocesane

Sav, una solidarietà concreta

Le molteplici attività e iniziative del servizio di Bologna

«Siamo un servizio che sostiene la vita sostenendo la gravidanza e la maternità fino ai tre anni di vita del bambino. È il nostro compito fin dal 1978, quando nascemmo, subito dopo il referendum pro-aborto, per iniziativa dell'Arcivescovo cardinale Poma». Chi parla è Maria Vittoria Gualandri, da 10 anni presidente del Servizio accoglienza alla vita di Bologna. Da lei abbiamo un quadro dell'attività attuale di questa importante struttura.

«Noi sosteniamo le donne, e anche le coppie, che hanno difficoltà di vario genere (economiche, psicologiche, sociali) per accettare una maternità - spiega - Questo sostegno si esplica in vari modi: anzitutto attraverso la disponibilità costante della nostra équipe (composta da un'assistente sociale, due educatrici, psicoterapeute, psicologi e ginecologi) a svolgere colloqui con le persone in difficoltà, per poi eventualmente decidere gli interventi da compiere: l'anno scorso abbiamo svolto ben 480 colloqui. Poi, per i casi più bisognosi (che ci vengono segnalati da privati, parrocchie, associazioni e dai Servizi sociali pubblici) abbiamo a disposizione dieci appartamenti, nei quali vengono ospitate appunto donne e coppie in attesa di un figlio e con bimbi fino a 3 anni: attualmente sono 12 mamme sole con altrettanti bambini e 5 coppie con 11 bambini. Non si tratta di una semplice acco-

La 23ª Giornata per la vita, che si celebra in tutta Italia domenica 4 febbraio, sarà celebrata a livello diocesano con il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di S. Lucia che si svolgerà il sabato immediatamente precedente, 3 febbraio. La partenza sarà alle 15 dal Meloncello; alle 16.30, nel Santuario, il cardinale Biffi presiederà la celebrazione eucaristica. Sono poi numerose le iniziative che in questo periodo le varie realtà diocesane «mettono in campo» per diffondere una cultura a favore della vita e per agire in sua difesa. Ne indichiamo alcune in programma nella settimana entrante o «permanenti». Martedì alle 20.45 nella parrocchia di S. Maria Goretti (via Sigonio 16) secondo dei tre incontri organizzati dalla parrocchia stessa e dal Movimento per la vita: i coniugi Fabbrì, insegnanti del metodo Billings parleranno dei metodi naturali per il controllo della fertilità. Domenica alle 20.30 nel monastero delle Agostiniane (via S. Rita 4) serata di preghiera in difesa della vita organizzata dalla Società operaia: verrà recitato il Rosario, poi celebrata la Messa. Il Sav del vicariato di Galliera, co-

me fa già da diversi anni, ha stampato in 20mila copie e distribuisce a tutti coloro che ne fanno richiesta una scheda-questionario destinata ad illustrare ai bambini del catechismo il tema della Giornata per la vita; in allegato una «guida all'utilizzo» per catechisti ed educatori. Per informazioni e per ricevere le schede (al prezzo simbolico di 100 lire ciascuna) rivolgersi al Sav stesso, via Ramponi 3, S. Giorgio di Piano, tel. 051893102. La Comunità «Papa Giovanni XXIII», prosegue nell'iniziativa della recita del Rosario davanti alla Clinica ostetrica del Policlinico S. Orsola (dove le donne vanno ad abortire) ogni martedì alle 7. Lo stesso fa il Sav di Budrio ogni nella Cappella dell'Ospedale di Budrio, sempre alle 7. Il vicariato di Budrio invece ogni primo lunedì del mese alle 21 organizza un'Adorazione eucaristica per la vita nella parrocchia di Pieve di Budrio. La Federazione regionale del Movimento per la vita ha stretto un accordo con la Codifarma grazie al quale in tutte le 800 farmacie della regione associate ad essa sono state appese locandine pubblicitarie del Numero verde «Sos vita» 8008-13000.



scorso anno per le donne ospitate negli appartamenti è stato l'«asilo nido» durante il periodo estivo. Il Sav cura poi l'attuazione dei «Progetti Gemma» del Movimento per la vita, che attraverso «adozioni prenatali» sostengono economicamente donne in gravidanza che proprio a causa di problemi di denaro avrebbero altrimenti abortito;

Ancora, «un'attività molto importante è quella di guardaroba e di fornitura di carrozzone, lettini, pannolini, latte e giocattoli per bambini fino a tre-quattro anni - spiega la presidente - e il «Banco alimentare», che dà alimenti a famiglie bisognose. L'anno scorso il guardaroba ha effettuato 488 prestazioni, il Banco 160. E tutti, singoli e comunità, possono contribuire con donazioni a questi servizi, che vengono effettuati nella nostra sede il mercoledì mattina dalle 9 alle 12.30».

Per mettersi in contatto con il Sav si può andare nella sede di via Irma Bandiera 22 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30 e il lunedì, martedì e giovedì anche dalle 15.30 alle 18; telefonare allo 051433473 o inviare un fax allo 0516142630; scrivere all'indirizzo e-mail sav.bo@tin.it; fra poco sarà anche disponibile un sito Internet: www.comune.bologna.it/iperbole/sav

glienza: per ognuna di queste persone viene formulato un «progetto», in collaborazione con i Servizi sociali, e vengono seguite da un'assistente sociale e, da due anni, da due educatrici che operano negli appartamenti per favorire la socializzazione. In genere il periodo di permanenza è al massimo di due anni, finché cioè donne o famiglie non

CHIARA UNGUENDOLI

hanno raggiunto l'autonomia dal punto di vista della casa e del lavoro». Un'altra attività importante del Sav sono i corsi di formazione, «rivolti - spiega la Gualandri - alcuni ai volontari, alcuni alle mamme, su temi come la custodia dei bambini e, re-

centemente, l'interculturalità: abbiamo infatti sempre più a che fare con immigrate, e nei nostri appartamenti esse sono ormai la maggioranza: abbiamo donne provenienti da Europa dell'Est, Asia, Africa e Sud America». Un nuovo servizio attuato lo

scorso anno per le donne ospitate negli appartamenti è stato l'«asilo nido» durante il periodo estivo. Il Sav cura poi l'attuazione dei «Progetti Gemma» del Movimento per la vita, che attraverso «adozioni prenatali» sostengono economicamente donne in gravidanza che proprio a causa di problemi di denaro avrebbero altrimenti abortito;

LA NOTA DEL CARDINALE Nella rivista «Studi cattolici» una comunicazione del «Veritatis Splendor»

Quello che i «media» non hanno capito

Il Comitato direttivo dell'Istituto Veritatis Splendor, in una «comunicazione» pubblicata nel numero di dicembre della rivista «Studi cattolici», (nella foto il direttore Cesare Cavalleri) interviene sul dibattito giornalistico seguito alla Nota del Cardinale «La città di S. Petronio nel terzo millennio». Un dibattito, secondo l'articolo, caratte-

zzato da un'incapacità culturale che ha «spostato l'attenzione dei media dal tema proprio dell'identità culturale alle interpretazioni psicologiche di paura e di angoscia di fronte alle diversità». Il problema invece non è eudibile, secondo il documento del Veritatis Splendor, «per quanto riguarda la multiculturalità, perché questo ha un

suo riflesso necessario sul vivere civile». Uno Stato nazionale infatti presuppone una nazione e un'identità culturale. Senza di essa non c'è nazione e lo Stato e gli organi di governo «mancano delle condizioni di quel consenso popolare che rende pacifica e fruttuosa la fatica dei governanti». Due soluzioni, entrambe incomple-

te, sono state suggerite per risolvere tale problema: «la ricerca di una universalità che elimini le differenze» e quella «in cui tutte le differenze sono positivamente valutate». L'analisi di tali soluzioni ha consentito di «cogliere - conclude il documento - i due elementi fortemente propositivi presenti nella Nota del Cardinale». La Nota ha indicato

«positivamente nell'identità culturale della nazione italiana il criterio di discernimento civile per l'accoglienza di coloro che arrivano. L'altra indicazione è rivolta ai cristiani perché ritrovino nella professione di fede che la Chiesa trasmette di generazione in generazione il criterio di discernimento per l'accoglienza nella compagine ecclesiale».



FLASH

ANTONIANO
L'arte dei ragazzi

Resterà aperta fino a domenica prossima nei locali dell'Antoniano (via Guinizzelli 3) la 22ª Mostra mondiale di arte dei ragazzi. Domenica alle 15 al Palasport di Piazza Azzarita il V Trofeo Mariele Ventre, spettacolo di pattinaggio artistico under 12 su musiche dello Zecchino d'Oro. Conduce Giorgio Mandreoli, con la partecipazione straordinaria di Cristina D'Avena e Walter Brugiolo. Il ricavato sarà devoluto all'iniziativa del «Fiore della solidarietà» del 43º Zecchino d'Oro.

CIF

Le piante e l'ambiente

Comincia domani nella sede del Cif (via del Monte 5) un corso polivalente su «Le piante e l'ambiente», organizzato in 3 moduli di 4 incontri ciascuno (il primo su ambiente, degrado ambientale, clima-terreno-piante, il secondo su significato e utilità del giardino, il terzo sul valore della fitoterapia) e che proseguirà fino al 28 maggio. Le lezioni si tengono sempre dalle 16.30 alle 18.

Bologna Sette

Esperienze di diffusione Molinella: la parrocchia impegnata a «seminare»

Continua a pieno regime la campagna abbonamenti al settimanale diocesano «Bologna Sette», inserto domenicale di Avvenire (Ufficio diffusione presso il C-sg tel. 051 64.80.777). Non mancano le sorprese positive: oltre al già ricordato incremento degli abbonati, è da registrare anche il diffondersi di «prove tecniche» di sensibilizzazione, come documenta la bella lettera della comunità di Molinella.

Purtroppo, anche nella parrocchia di Molinella sono poche le persone che si rendono conto dell'importanza non solo di sostenere, ma anche di leggere regolarmente un organo come «Bologna Sette» che informa correttamente sulla vita e sui problemi della nostra diocesi. Il parroco e alcuni laici convinti hanno unito ai frequenti appelli generali dei contatti personali con le persone che sembrano più aperte al problema. I risultati immediati non sono stati superlativi, ma qualche adesione in più c'è stata. A questo si è aggiunta un'azione di più ampio respiro che potrebbe non dare alcun frutto sul momento, ma che mira a preparare un terreno favorevole nella mente della gente. Per esempio, sul bollettino parrocchiale si riportano

o si riassumono spesso uno o due articoli di «Bologna Sette» particolarmente significativi, collegati con le problematiche che si stanno trattando. E non si manca mai di citare la fonte! Pensiamo poi che sia utile l'iniziativa di mandare «Avvenire» per un certo tempo a quei giovani che hanno partecipato alla Gmg. Alcune copie arrivano proprio in famiglie che sono già abbonate: in questi casi si è pensato di passare il giornale in più ad un vicino non dichiaratamente contrario. Lo stesso viene fatto per gli inserti di «Popotus» e «Noi Genitori e Figli». In questi casi il gradimento è stato alto, anche se non si sono ancora visti frutti tangibili. Ma intanto abbiamo seminato...
La parrocchia di Molinella

L'INCHIESTA

Paolo Zuffada

Viaggio tra le associazioni: l'Agesc e «Famiglia più»

Il nostro «viaggio» nella realtà delle associazioni familiari, prosegue con l'identikit dell'Agesc («Associazione genitori scuole cattoliche»). Essa ha il compito - afferma il coordinatore provinciale Sauro Roli - di sensibilizzare le famiglie che hanno bimbi nelle scuole cattoliche ai valori richiamati dalla dottrina sociale della Chiesa: la libertà di educazione, la necessità di collaborare stabilmente al progetto educativo della scuola e di sviluppare nei genitori le attività di formazione proprie della funzione genitoriale. Altro obiettivo è fare sì che la realtà scolastica sia sempre più collegata al territorio e alla società». L'associazione «opera» su vari livelli: il Comitato di istituto, «che nasce nell'ambito della scuola e vi lavora in collaborazione con gli insegnanti per sviluppare le attività formative e di impegno con i genitori; quello provinciale, che ha una funzione di coordinamento dei rapporti con gli enti locali e delle iniziative che sono prese in comune da diversi istituti, come ad esempio corsi di formazione; i Comitati regionali e l'esecutivo nazionale». In quale ambito sarebbe necessaria un'azione più incisiva da parte dell'Agesc? «Se è vero che il primo obiettivo concreto per tutti - afferma Roli - è quello di avere una legge paritaria efficiente è altrettanto vero che una volta ottenuto questo risultato l'Agesc deve proseguire la sua attività, e il grande terreno su cui lavorare con i genitori è rappresentato dalla formazione. Le famiglie infatti oggi tendono a non farsi coinvolgere nella scuola e a delegare il più possibile. E necessario invece che capiscano che devono riinteressarsi ad essa. L'obiettivo quindi è quello di fare in modo che le famiglie ritornino ad essere le reali protagoniste anche nel mondo della scuola per farla diventare un problema della società e fare in modo che sia il più possibile collegata alla società reale».

Silvia Gazzetta Federici è presidente dell'associazione «Famiglia più» di Parma. «Siamo nati - afferma - come associazione familiare per raccogliere l'eredità di un Centro per la famiglia operante a Parma da più di vent'anni per l'animazione culturale sui temi della famiglia. Per molti anni abbiamo gestito il consultorio Ucipem in Emilia Romagna, quando c'era la necessità di attività consultoriale per rispondere non solo a situazioni di emergenza sociale. Abbiamo raccolto il testimone del Centro per la famiglia consoci del fatto che fosse necessaria una rappresentanza incisiva nei confronti delle istituzioni, soprattutto per le politiche familiari». Quali difficoltà incontrano le famiglie nei rapporti con le istituzioni? «Le famiglie non hanno la forza di uscire dal privato per rappresentarsi nella società, per questo è necessario un grande investimento culturale, perché la partecipazione non è uno strumento condiviso. In questo caso la presenza del Comitato regionale è indispensabile, perché per riuscire ad affermare i propri diritti bisogna mettersi in relazione. In questo senso vi sono segni positivi di cambiamento».

CRONACHE

Ucsi, festa del patrono

La sezione regionale dell'Unione cattolica della stampa italiana, in collaborazione con l'Ufficio delle comunicazioni sociali della Conferenza episcopale regionale, la delegazione per l'Emilia Romagna delle Federazione italiana settimanali cattolici, l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali della diocesi di Imola e il settimanale cattolico imolese «Il Nuovo Diario - Messaggero» organizza sabato a Lugo (Ravenna) la festa regionale di S. Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Alle 9 incontro dei giornalisti presso la Collegiata (piazza Savonarola); monsignor Giovanni Signani guiderà la visita alla chiesa e al chiostro. Alle 9.30 visita alle chiese di S. Onofrio e del Carmine. Alle 10.30 Messa celebrata da monsignor Giuseppe Fabiani, vescovo di Imola, nella Cappella dell'Istituto S. Giuseppe delle Figlie di S. Francesco di Sales (via Emaldi 17). Alle 11.30, nell'auditorium dell'Istituto, incontro sul tema «Giornalismo: mestiere serio»: relatore Emilio Rossi, presidente nazionale dell'Ucsi e presidente del Centro televisivo vaticano; introduce Giorgio Tonelli, presidente regionale dell'Ucsi. Alle 13 visita al museo storico del Servo di Dio don Carlo Cavina.

Il 40° dell'Aifo

Domenica si celebra la 48ª Giornata mondiale dei malati di lebbra, e in contemporanea il 40° anniversario dell'Aifo, l'Associazione italiana amici di Raoul Follereau, che ha sede a Bologna ed è attualmente impegnata in 50 Paesi in progetti di lotta alla lebbra e di cooperazione socio-sanitaria. Essa in questi anni ha raccolto fondi per 150 miliardi di lire e curato circa un milione di malati. A Bologna si tengono le iniziative più importanti per celebrare la Giornata e il 40° dell'Aifo. Oggi alle 10.15 nella Sala Bolognini del Convento S. Domenico (piazza S. Domenico 13) si tiene il concerto «Note di solidarietà» del Quartetto dell'Accademia Filarmonica di Bologna; seguono alcune testimonianze. Alle 12 nella Basilica di S. Domenico Messa presieduta da monsignor Gaspard Muiso, vescovo di Kenge (Congo). Martedì alle 15 nell'Aula Magna del Dipartimento di Nuove Patologie dell'Ospedale S. Orsola si svolgerà un convegno su «Salute e sviluppo nei Paesi in via di sviluppo». Domenica poi i volontari Aifo saranno presenti in due punti del centro cittadino, Piazza Re Enzo e via Altabella per invitare a sottoscrivere un appello che sollecita un maggior impegno dell'Oms per i malati di lebbra.

Scomparsa suor Giubbarelli

Suor Maria Giubbarelli, una delle prime quattro carmelitane minori delle Case della Carità - le suore fondate da don Prandi - ha chiuso a 84 anni la sua laboriosa giornata terrestre mercoledì 17 nell'ospizio di San Lucia a Fontaluccia. Qui nella lontana domenica 28 settembre 1941, assieme a suor Gemma e a suor Giuseppina, a cui si aggiunse suor Lucia, aveva accolto i primi ospiti di quell'Ospizio, da cui presero avvio le Case della carità, allestito nella vecchia osteria lasciata dalla mamma delle due piccole Becchelli. «Una grande donna, contraddistinta da una femminilità spiccata, da un'intelligenza marcata e da una maternità grandissima; un genio femminile bellissimo». Così ha delineato la figura della religiosa don Romano Zanni, che è stato successore di don Prandi. «Una stupenda figura di suora», ricorda il professor Sandro Chesi, autore dello studio sulle case nate dalla splendida intuizione di don Mario Prandi; era una religiosa estremamente equilibrata e riservata. Da quel lontano 1941 era divenuta lei, immediatamente, la superiora di quella congregazione che oggi è tanto diffusa non solo nella nostra diocesi, ma in Italia, Madagascar, India e Brasile; era «la Madre» per antonomasia. Nata a Romanoro e formata come le sue prime consorelle nell'Azione cattolica, aveva raccolto l'invito di don Mario ed era diventata una di quelle «suore fatte in casa», perché nessuna congregazione religiosa femminile aveva allora accettato di salire fino a Fontaluccia nell'ospizio di Santa Lucia. I funerali di suor Maria Giubbarelli sono stati celebrati venerdì 19 dal vescovo Adriano Caprioli in quella basilica della Ghiara, dove per lunga tradizione le suore e i fratelli della carità annualmente il 15 ottobre, festa della grande santa carmelitana Teresa d'Avila, fanno la loro professione religiosa. Suor Maria riposerà a Fontaluccia accanto a quell'ospizio dove ha servito Cristo nei più poveri e nei più deboli. In una lettera inviata alla superiora generale della Carmelitane Minori della Carità il Vicario generale esprime la partecipazione dell'arcidiocesi di Bologna al lutto della famiglia religiosa. «La nostra Chiesa», scrive monsignor Stagni «è particolarmente riconoscente all'opera e al carisma delle Carmelitane Minori, avendone visto l'efficacia nelle tre Case della Carità presenti nella diocesi. La preghiera di quanti conoscono le Case della Carità, a iniziare dagli ospiti, accompagni suor Maria davanti al Signore nella gloria dei Santi».

Remissione del debito

«Un segno Giubilare: la remissione del debito ai paesi poveri». È stato il tema della conferenza svoltasi martedì scorso nel Centro San Domenico. Sul tema dell'indebitamento dei paesi poveri di recente, in Italia, è stata già approvata una legge, anche su sollecitazione della Chiesa italiana. Il nostro Paese annullerà fino a sei miliardi di dollari i crediti vantati nei confronti di due paesi africani: Guinea e Zambia. «Il problema principale - ha spiegato Riccardo Moro, consulente della Cei - è capire la causa storica: quando e perché si è originato il problema dell'indebitamento dei paesi del sud del mondo. La questione è fondamentalmente nata all'inizio degli anni Settanta, quando i prezzi del petrolio quadruplicarono e i paesi arabi si trovarono ad avere una grande quantità di denaro. Ciò provocò sul mercato il crollo dei tassi di interesse internazionale che diventarono particolarmente vantaggiosi per tutti. Si indebitarono in molti e nel '79 un terremoto petrolifero aggravò la situazione. I governi del nord, per combattere l'aumento dell'inflazione, alzarono i tassi d'interesse che dal 5%, quali erano, passarono al 20-30%. Il dollaro raddoppiò il suo valore. È dal 1983 che La Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale hanno cercato di imporre ai paesi debitori regole di bilancio e di gestione economica creando, tuttavia, un ulteriore impoverimento delle popolazioni. Ultimamente si è così arrivati alla decisione di cancellare, progressivamente, i debiti collegati però a concreti progetti di sviluppo». «L'annullamento dei debiti - ha detto l'economista Hans Reichelt - che attualmente toccano 2500 miliardi di dollari per i paesi poveri e 350 miliardi di dollari per i paesi più poveri, deve essere seguito dal cosiddetto fondo di contropartita. E cioè che i soldi donati dovranno essere impiegati in progetti, non mirati solo alla costruzione, ma mirati al contenimento e alla diminuzione della povertà».

Pier Luigi Trombetta